



**Che cosa è la Lega Nord?  
Lo spiega uno di loro. «Il governo  
deve abrogare la legge Mancino**



**che impedisce la lotta di popolo  
contro l'invasione islamica  
e l'immigrazione selvaggia».**

**Mario Borghezio, Lega Nord, Ansa  
24 ottobre (La legge Mancino vieta  
l'istigazione all'odio razziale, ndr)**

## Catania: terremoto vulcano e senzateo

Crolli, danni, paura: mille dormono in strada  
Il governo dichiara lo stato di emergenza



Due giovani si abbracciano impaurite per il terremoto che ha colpito Catania

**Aldo Varano** rizzati. La terza scossa, quella delle 11.02, è stata finora la più cattiva. Ha fatto venire giù tutte le loro cose. Ha squarciato le case. Ha fatto crollare l'antico campanile della chiesa della Madonna del Carmine.

**SANTA VENERINA (Catania)** Tu chiedi l'orario e tutti ti rispondono: la terza scossa. Perché ormai sono quelle maledettissime scosse e non più il tempo a scandire la loro vita da terro-

SEGUE A PAGINA 2

## Berlusconi/1, a Milano rifiuta il tribunale

*Il premier ricusa tutti i giudici che osano indagare sull'affare Sme  
Dice: quelli hanno già la sentenza pronta. D'Ambrosio: sono stupito*

**MILANO** Berlusconi ci riprova. Gioca tutte le sue carte per far saltare il processo Sme in corso a Milano. L'ultimo atto è di ieri: il presidente del Consiglio ha presentato un'istanza di ricusazione nei confronti dell'intero collegio giudicante della Prima sezione del Tribunale Penale impegnato nel processo Sme. Insomma, se non vanno bene i pubblici ministeri se ne chiede il trasferimento (vedi Boccassini per l'ini-Sir/Lodo Mondadori), se non vanno bene i giudici si chiede che vengano cambiati. Il presupposto della ricusazione è la decisione del Tribunale di sospendere il processo Sme nello stralcio relativo al falso in bilancio, per chiedere un parere alla Corte europea di giustizia.

LOCATELLI A PAGINA 7

### Scandali Rai

Saccà sta ancora in Bulgaria e ostacola il ritorno di Biagi: prima il meteo, gli spot e la striscia della Buttiglione

PERNICONI A PAGINA 8

...NON SOPPORTO I GIUDICI CHE HANNO UN LEGITTIMO SOSPETTO SULLE MIE LEGGI.



### Finanziaria

Tremonti annaspa nei conti e si aggrappa a Cisl e Uil

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Con un blitz in serata si ricompattano «quelli del Patto per l'Italia»: Cisl e Uil a braccetto con Antonio D'Amato (ed il fedele Stefano Parisi) e Giulio Tremonti. Si sono incontrati ieri sera in Via XX Settembre per discutere di Finanziaria e Mezzogiorno. Pare che il colloquio sia stato «molto positivo». Tradotto: si è trovata un'intesa. E la Cgil? Probabilmente sarà invitata oggi al tavolo «ufficiale» a Palazzo Chigi: cioè a giochi fatti. Guglielmo Epifani ha espresso «profondo disappunto» per la notizia. «Se fosse vero -afferma Epifani- si tratterebbe di una scorrettezza istituzionale inammissibile perché si parla della Finanziaria e non del Patto per l'Italia».

SEGUE A PAGINA 6

## Berlusconi/2, a Firenze soffia sul fuoco

*Sospetti e paura per il Social Forum: «Io lo annullerei, decida il Parlamento». L'opposizione: non sa governare*

### IL GOVERNO CHE ANNUNCIA SVENTURE

Piero Sansonetti

**I**l ministro Pisanu ha imparato a far politica tanti anni fa, alla scuola di grandi maestri: Cossiga, Zaccagnini, Moro. Non è uno sprovveduto. Però deve aver mescolato un po' spregiudicatamente, negli ultimi anni, le grandi abilità politico-diplomatiche di Moro col pragmatismo-piazzista del suo nuovo maestro, cioè di Berlusconi: il risultato è pessimo. Moro amava in modo smisurato la mediazione ma non era uno che sfuggiva alle responsabilità. Nel bene e nel

male. Fu lui che portò la Dc all'accordo col Pci - e pagò con la vita - e fu lui che si prese sulle spalle lo scandalo Lockheed, e difese tutti i suoi, anche i colpevoli. Pisanu invece usa il suo amore per il compromesso come strumento per rifiutare ogni responsabilità. Ieri ha parlato alla Camera per mezz'ora, a proposito del Forum europeo di Firenze, ed è riuscito a dire tutto e il contrario.

SEGUE A PAGINA 5

Berlusconi soffia sul fuoco. Parla del Social Forum europeo e spiega: «La scelta di Firenze è stata azzardata, personalmente propenderei perché non si desse luogo a questa manifestazione». «Personalmente», dice proprio così il premier, che aggiunge: «Mi sono tuttavia rimesso al Parlamento e al ministro Pisanu». E al ministro il capo del governo chiede una relazione sui rischi che corre Firenze «per le devastazioni che certamente verranno da alcuni partecipanti a questa

manifestazione». Soffia sul fuoco il premier, soffia sul fuoco Pisanu che alla Camera dice: il governo è in grado di assicurare l'ordine pubblico ma non possiamo dire a che prezzo.

Parole gravi, quelle del governo, che hanno subito suscitato dure reazioni del sindaco di Firenze e del presidente della Regione Toscana. Angius e Violante dicono: non sanno governare.

FIERRO LOMBARDO ALLE PAG. 4 e 5

### Mosca

Putin tace sul gas mortale e schiera l'esercito contro i terroristi

GAIDUK A PAGINA 13

### Tampa

Nelle stanze dove si prepara la guerra: «Vedrete, in Iraq ci andremo»

DE ZULUETA A PAGINA 11

### Europa

Chirac e Blair ai ferri corti

**BRUXELLES** Di sicuro se ne sono dette di tutti i colori. In un misto di francese e inglese. Il «vigoroso scambio di vedute», secondo la classificazione data dal portavoce di Downing Street, tra il presidente francese Jacques Chirac e il premier britannico, Tony Blair, ha portato all'annullamento del vertice bilaterale. Chirac e Blair non si incontreranno il 12 dicembre, al summit europeo di Copenaghen.

SERGI A PAGINA 14

### fronte del video Maria Novella Oppo L'eredità Montalbano

**P**er una volta parliamo bene della Rai. Ovviamente di quella di una volta, perché il Montalbano che ha sfiorato i 10 milioni di spettatori non è certo farina del sacco di Fabrizio del Noce. È un lascito ereditario della Rai precedente, passato nelle mani della attuale Raiuno senza pagare alcuna tassa al merito di chi commissionò questo telefilm solare, che ha un ottimo protagonista, una sceneggiatura forte, un contesto credibile e perfino una suggestione di cui è del tutto priva l'attuale produzione televisiva. Solo la fiction, infatti, visto che dall'ideazione alla messa in onda passa qualche anno, si salva dalla volgarità di regime e dalle scorriere di Maurizio Gasparri. Ma chi ci salverà dalla fiction messa in cantiere dagli attuali dirigenti, ammesso che trovino sceneggiatori capaci di corrispondere all'ansia revisionista di An, all'afflato culturale della Lega e al clima morale di questo governo? Non osiamo nemmeno pensarci, ma nelle notti buie e tempestose, ci capita di immaginare serie di telefilm dedicate agli allegri speculatori edilizi, al mitico eroe celtico Gentilini, ai mafiosi perseguitati dai giudici comunisti, per arrivare fino ai liberi pianisti di Schifani, virtuosi del doppio e triplo Cirami carpiato.

Il produttore agli arresti domiciliari per bancarotta. Valeria Marini: «Un nuovo caso Tortora»

## Cecchi Gori, non c'è lieto fine

Maria Zegarelli

**ROMA** Un complotto. «Questo è un complotto». Non è riuscito a dire altro Vittorio Cecchi Gori, ieri mattina, alle 9.30, quando - dopo due ore di tentativi andati a vuoto - gli agenti della polizia giudiziaria gli hanno notificato l'ordine di custodia cautelare agli arresti domiciliari. Stava dormendo con la sua compagna, Valeria Marini, quando gli agenti hanno bussato alle 7.30 alla sua residenza romana di Palazzo Borghese. Una, due, dieci volte. Silenzio assoluto dalla residenza Cecchi Gori. Allora sono arrivati i vigili del fuoco con l'autoscala, erano pronti per scavalcare l'ingresso, quan-



do all'improvviso si è aperta la porta, grazie ad un domestico. «È una persecuzione, è un altro caso Tortora», griderà poco più tardi la sua compagna. «Bancarotte distrattive e documentali per le false comunicazioni sociali relativamente ai bilanci della Fiorentina»: di questo deve rispondere l'ex senatore, produttore cinematografico caduto ormai in rovina. L'ordinanza di arresto è stata firmata dal gip fiorentino Maria Cannizzaro e sarebbe fondata sul pericolo di reiterazione dei reati a causa degli effetti a catena che il fallimento della Fiorentina potrebbe avere su altre società del gruppo.

SEGUE A PAGINA 9

**Il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027)  
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it







DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**TRIESTE** «La scelta di Firenze è stata azzardata, personalmente propenderei perché non si desse luogo a questa manifestazione, mi sono tuttavia rimesso al Parlamento e al ministro Pisanu»: così ha esordito ieri mattina da Trieste Silvio Berlusconi: fosse stato per lui, avrebbe vietato il raduno del Social Forum a Firenze, dal 6 al 10 novembre, dimenticando che sarebbe stato anticostituzionale. Sicuro «della devastazione che alcuni avrebbero compiuto», nel pomeriggio prende corpo la tentazione di spostare la manifestazione lontano dai monumenti fiorentini che preoccupano pure il presidente Ciampi. Altre ipotesi possibili: limitare i cortei, o blindare le frontiere sospendendo il trattato di Schengen. La decisione sarà presa nelle prossime ore, dopo che il premier avrà esaminato la «relazione approfondita e una valutazione dettagliata dei pericoli» sui rischi dell'evento, che lui stesso ha ordinato al ministro Beppe Pisanu di consegnargli e portare nel consiglio dei ministri alle sette di sera. Ma a Palazzo Chigi di Social Forum sembra che non se ne sia parlato, e il ministro centrista Carlo Giovanardi ha definito l'idea di uno spostamento «una leggenda metropolitana».

«Lo facessero a Signe, a Prato, ma non a Firenze», gridava Paolo Bonaiuti in partenza da Trieste alle sei del pomeriggio. E Berlusconi, infuriato dalla risposta del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che aveva ricordato al governo le sue responsabilità nel garantire la sicurezza, sibilava: «Con me questo giochetto non funziona, prima lo hanno convocato loro, adesso se la prendono con il governo».

Nell'arco di un giorno il presidente del Consiglio ha ripreso in mano una situazione che sperava si risolvesse naturalmente con un divieto, ma non governativo. Uscito dalla sauna sotto la tenda di Gheddafi a Tripoli e lanciatosi su Trieste con l'abito del ministro degli Esteri, dove ha incontrato i colleghi dei paesi

“ A Signa, a Prato... ma lontano dai monumenti fiorentini. Il primo ministro chiede a Pisanu una dettagliata relazione sui possibili pericoli



Frontiere bloccate o vincoli per i cortei. Giovanardi stempera le polemiche: l'idea di spostare il social forum è una leggenda metropolitana ”

# Berlusconi: Firenze, scelta azzardata

*Il premier: personalmente preferirei che il Forum non si facesse. Tutto è possibile, anche lo spostamento*

levantini, Berlusconi sembrava cadere dalla nuvole, quasi a voler lasciare la patata bollente nelle mani di Pisanu (rischiando un effetto Scajola). «Personalmente» sarebbe contrario, ma «mi sono rimesso al Parlamento e al ministro Pisanu», perché, frase sibillina, «qualche volta le posizioni personali devono distin-

guersi da chi ha responsabilità di governo». In quel momento il ministro stava relazionando alla Camera la posizione del governo, ma era chiaro che non ne sarebbe uscito un voto, anche se Berlusconi sperava di coinvolgere l'opposizione nel no al raduno. Ma qualcuno, mettiti un Letta o lo stesso ministro, devono

aver fatto notare al premier che un voto per vietare la manifestazione sarebbe stato contro la Costituzione. Era previsto un voto? chiede un giornalista nella conferenza stampa nel palazzo della Regione a Trieste: «Io avevo chiesto al ministro Pisanu, ma so che aveva dei proble-

mi, circa il voto sulla questione», ammette il premier a mezza bocca. Ma già da una indicazione per una resistenza dura da parte della polizia, così che, se dovesse andare a finire come a Genova, sarebbe comodo fare cadere la colpa sui governi locali del centrosinistra: il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici e il presidente della Regione, Carlo Martini.

Berlusconi sembra sicuro, infatti, di cosa accadrà: «Il governo sarebbe criticato ove negasse questa manifestazione, il governo sarà criticato per la resistenza che opporrà alle devastazioni che certamente avverranno da alcuni dei partecipanti. Il governo quando piove, sappiamo come si definisce...». L'adro.

Il caso di Firenze viene messo nel pentolone dell'allarme terrorismo. Dalle intelligence sono arrivate notizie da «non sottovalutare», dice, ma «senza creare il panico», le forze dell'ordine devono «alzare le antenne ma i cittadini devono continuare tranquillamente a svolgere in sicurezza le loro normali attività». Un messaggio anche alle esternazioni del ministro Martini? Poco dopo sembra rivolto a Bossi, quando dice che l'allargamento della Ue ai paesi dell'Est «ha delle controindicazioni» ma il mercato si allarga, quindi «sul piatto della bilancia pesano più i vantaggi». Però, accidenti, «se non ci fossero i vincoli di Maastricht avrei potuto fare una Finanziaria come gli altri: 2 milioni 700mila miliardi di lire sulle spalle dei futuri contribuenti, i nostri figli». Così come ha cambiato posizione, ieri, ha cambiato umore: scuro in volto la mattina, nel pomeriggio ridiventando esuberante, sfugge allo staff che cerca di portarlo da Trieste a Palazzo Chigi ma lui, con una strambata, stacca una corsa e si tuffa nel mercatino dell'antiquariato. E anche ieri fa capire che non ha nessuna intenzione di lasciare la Farnesina, per questo gironzola sempre fuori Italia.



Silvio Berlusconi ieri a Trieste

Debernardi/Ag

**Bossi: nel '96 c'erano 500 leghisti pronti a fare i kamikaze per la libertà**

**MILANO** «Nel '96 potevano esserci le condizioni, oggi per la secessione quelle condizioni non ci sono più». Lo ha dichiarato il ministro per le riforme, Umberto Bossi, che è intervenuto in diretta a Radio Padania libera per replicare ad una serie di telefonate giunte a Libera Compagnia Padania a favore della secessione. Secondo Bossi il sogno leghista della secessione è morto a causa della «vittoria del consumismo che ha sconfitto il Romanticismo con i suoi simboli e le sue bandiere». «In quell'epoca - ha ricordato Bossi - io valutai che c'erano solo circa 500 uomini veri, pronti a farsi saltare per aria per la libertà. Tutti gli altri erano chiacchieroni».

## Quirinale

### «Preoccupazione ma anche fiducia» Su Ciampi un gioco degli equivoci

DALL'INVIATO

**FERRARA** Un piccolo giallo sul forum di Firenze e il Quirinale. Si sa che Carlo Azeglio Ciampi è preoccupato, e si vorrebbe capire che cosa gli abbia riferito sulla situazione dell'ordine pubblico l'altra mattina sul Colle il ministro dell'Interno, Pisanu. Ma una serie di equivoci ha finito per rendere assai poco comprensibili le opinioni del presidente della Repubblica, che era in visita alla città di Ferrara. Nella solita rissa, dai cronisti radunati nel cortile del Castello estense, sono partite domande incrociate sia sul social forum, sia sul patrimonio artistico e paesaggistico in relazione alle vicende della legge sulla Patrimonio spa. Ma il capo dello Stato, evidentemente indotto in confusione, ha rilasciato davanti alle telecamere questa

dichiarazione: «Penso che non ci sia italiano che non abbia a cuore il patrimonio culturale di Firenze». Allora c'è una situazione di allarme per la manifestazione nella città d'arte?, si insisteva. E Ciampi tirava dritto, facendo intendere con un perentorio «No, no, no...» di non volere entrare nel merito di un argomento che, nel frattempo, proprio negli stessi momenti era giunto all'esame della Camera. La frase di Ciampi, trasformata in qualche secco flash di agenzia di stampa, veniva qualche minuto dopo, però, ovviamente interpretata se non come uno «stop» alla manifestazione, come un avallo alla linea più restrittiva, emersa dalle parole dello stesso Berlusconi, e che pretenderebbe di sacrificare la libertà di manifestazione. Questo alle 11,30.

Nelle ore che seguono succede di tutto, sulla base di queste poche smozzicate frasi pronuncia-

te da Ciampi. Il ministro dell'Interno da Roma fa sapere di aver apprezzato l'appello del presidente (che in verità non ha formulato nessun appello). I telegiornali «aprono», a loro volta, le loro edizioni dell'ora di pranzo con la frase di Ciampi che - decontestualizzata - appare come un avallo a eventuali divieti, che non risultano, però, impartiti. La linea del governo è quella di scaricare sulle amministrazioni locali e sull'opposizione - sulla base di un generico allarmismo - il peso della responsabilità per eventuali incidenti. Così, due ore dopo c'è bisogno di una rettifica: l'occasione è data da un cronista del tg4 che vorrebbe ottenere dal capo dello Stato una dichiarazione più «forte». E invece Ciampi precisa: quando parlava della preoccupazione di tutti per il patrimonio monumentale e artistico di Firenze voleva riferirsi «anche a tutti coloro che partecipano alla manifestazione». Ma c'è, o no, allarme per questa manifestazione? «Direi anche fiducia - è l'ultima risposta, che suona adesso come un auspicio sdrammatizzante - nel sentimento di affetto e di rispetto per l'arte che hanno tutti gli italiani». Sintesi finale in serata, dallo staff: il presidente è preoccupato, ma fiducioso che non accadano guai.

v. va.

## segue dalla prima

### Il governo che annuncia sventure

Alla fine Pisanu si è rivolto al sindaco di Firenze e al Presidente della Regione Toscana e ha chiesto loro: «Che dite: scegliamo la via liberal o la repressione? Decidete voi e fatemelo sapere...». Poi ha aggiunto - e Berlusconi ha ribadito - che se fosse per lui il Forum lo proibirebbe, però lo proibirà solo se saranno il sindaco di Firenze e il Presidente della Regione, insieme coi parlamentari dell'opposizione, a chiederglielo.

Cosa c'è di ragionevole in questo atteggiamento? Che idea hanno, questi, dello Stato e dei compiti di chi lo governa? Un'idea che è zero e meno che zero: lo Stato come strumento per far politica e non il contrario, come dovrebbe essere. Il dovere del ministro dell'Interno è quello di proteggere i cittadini e i loro diritti politici: non di seminare panico. Il problema di Pisanu è quello di organizzare le cose in modo che il Forum si svolga in piena sicurezza. Sembra invece che stia lavorando per il risultato opposto.

Lo spettacolo del dibattito di ieri in Parlamento è stato abbastanza deprimente. Era troppo evidente che si stava assistendo non a una discussione, ma ad un gioco politico: ed era troppo stridente il contrasto tra quel gioco politico e il significato del Forum di Firenze. Al Forum si discuterà di questioni decisive: di vita e di morte, delle grandi

ingiustizie determinate nel mondo moderno da un sistema assurdo di distribuire e accumulare la ricchezza, si discuterà dei problemi dell'acqua e del cibo che mancano in metà del pianeta, dell'agricoltura, dell'ambiente, del diritto a migrare, del razzismo, del disarmo, della guerra, del ruolo del nostro continente. E alla discussione parteciperanno alcune migliaia di persone, dando vita a uno dei più importanti avvenimenti politici di questi anni. Arriveranno da tutta Europa giovani, professionisti, sindacalisti, studiosi. Porranno enormi problemi politici alle istituzioni, ai partiti, ai Parlamenti. Alla sinistra e alla destra, ai laici e al mondo cristiano. Di fronte a un evento di questo genere - e di fronte a un movimento che comunemente si chiama «movimento», sta penetrando profondamente nelle nostre società, condizionandole, modificandone, correggendone il sistema di pensiero - il mondo politico italiano riesce solo a chiudersi a riccio e a chiedersi preoccupato: «picchieranno?».

E a questo punto scatta il gioco irresponsabile, al quale partecipa anche una parte della stampa: il gioco di raccontare di enormi pericoli, di organizzazioni criminali e sofisticate, di terrorismo, di fondamentalismo islamico che si infiltra e altre fesserie. Vi ricordate cosa successe prima di Genova? La stessa cosa. Dissero: getteranno il sangue infetto, tireranno le bombe, avveleneranno l'acquedotto, hanno le mazze, le pistole, le corazzate, assalteranno le caserme. Non era vero: picchiò solo la polizia e il black bloc che la polizia protesse.

Questa volta il copione si ripete. Con significative modifiche, per fortuna.

La principale è che la polizia sembra prepararsi a Firenze in modo assai più saggio e responsabile rispetto al luglio di Genova, e dunque le possibilità di incidenti sono molto basse. Il governo ha notizie diverse? Dal discorso di Pisanu non è sembrato. Pisanu prima ha indicato nelle lotte per la leadership del movimento il rischio maggiore per l'ordine pubblico (e fin qui siamo alla pura demenzialità: lo capisce chiunque), e poi ha elencato una serie di pericoli di contestazioni «illegali» che riguardano, nell'ordine (citazione testuale): i cantieri dell'alta velocità, le coltivazioni transgeniche, i centri per immigrati clandestini, le case sfitte, le scuole e le banche: cosa c'entra tutto ciò con la città d'arte, con la città museo? Niente. Le coltivazioni transgeniche sono agli Uffizi? Il Battistero è sfitto? Il cantiere dell'alta velocità sta sul Ponte Vecchio?

Perché il governo ha assunto questo atteggiamento? Per due ragioni. La prima è quella di gettare discredito sul movimento, dipingerlo come il rifugio di gruppi violenti, estremisti, eversivi. Allontanare la gente. La seconda è quella di mettere in difficoltà l'opposizione, attribuendole la responsabilità per ogni eventuale incidente o per qualunque cosa non debba andare bene nella gestione dell'ordine pubblico. E' un'operazione meschina. Che sicuramente non aiuta quelli che vorrebbero riavvicinare il movimento no-global alle istituzioni.

Piero Sansonetti

sostieni i

DS

aderisci ai

DS

**Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.**

**Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro**

**Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00**

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

**Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380**

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Vittorio Locatelli

**MILANO** Continua l'offensiva di Silvio Berlusconi per sottrarsi ai processi che lo vedono coinvolto a Milano. L'ultimo atto è di ieri: il presidente del Consiglio ha presentato un'istanza di ricusazione nei confronti dell'intero collegio giudicante della Prima sezione del Tribunale Penale impegnato nel processo Sme. Insomma, se non vanno bene i pubblici ministeri se ne chiede il trasferimento (vedi Boccassini per Imi-Sir/Lodo Mondadori), se non vanno bene i giudici si chiede che vengano cambiati. Il presupposto della ricusazione è la decisione del Tribunale di sospendere il processo Sme nello stralcio relativo al falso in bilancio, per chiedere un parere alla Corte europea di giustizia. A settembre era stato il pubblico ministero Gherardo Colombo a sollevare il dubbio di costituzionalità della nuova legge italiana in materia e a chiedere il parere di Strasburgo e sabato scorso il Tribunale gli aveva dato ragione, chiedendo alla Corte europea se esiste corrispondenza tra legge italiana in materia di reati societari e normativa comunitaria. Niente prescrizione per Berlusconi, quindi, come era avvenuto in altri processi dove era accusato di falso in bilancio, grazie proprio alla nuova legge varata dal centro-destra. E il premier l'ha presa malissimo, tanto che nell'istanza interpreta la decisione del Tribunale come un'anticipazione di giudizio.

Berlusconi, che commentando l'iniziativa si limita a dire «svolgetevi ai miei avvocati», scrive infatti che appare «di ogni evidenza come il Tribunale, avendo anticipato il proprio giudizio su uno dei punti essenziali del procedimento per corruzione, abbia già manifestato il proprio convincimento e sia dunque incompatibile ai fini del decidere». È per questo che chiede alla Corte d'Appello di Milano di dichiarare incompatibile l'intero collegio del Tribunale nel processo Sme relativo alla corruzione, essendo i giudici gli stessi dello stralcio per falso in bilancio. L'istanza è ora sul tavolo del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale per un primo parere e sarà quindi valutata dalla quinta Corte d'Appello di Milano. Va ricordato che quasi tutte le precedenti istanze di ricusazione presentate nell'ambito dei processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme furono dichiarate inammissibili. L'anno scorso, infatti, era stato ricusato il giudice Guido Brambilla, sostenendo che il magistrato, trasferito al Tribunale di Sorveglianza, avrebbe dovuto lasciare il collegio. L'istanza era stata respinta e Brambilla era stato applicato fino alla conclusione del processo. Ora l'iniziativa riguarda tutti e tre i giudici del processo Sme (presidente Luisa Ponti, Guido Brambilla e Carmen D'Elia).

La Corte europea potrebbe trovarsi a decidere non solo sulla richiesta dei giudici del processo Sme. Ieri infatti, al

“ Il presidente del Consiglio si sente già giudicato per la richiesta a Strasburgo. La depenalizzazione del reato è compatibile con le norme Ue? ”



Quasi tutte le precedenti istanze furono dichiarate inammissibili. La procura milanese: non c'è alcun giudizio anticipato ”

# Processo Sme, l'ultimo siluro di Berlusconi

Milano, ricusati tutti i giudici della I sezione penale. Colpa dello stralcio per il falso in bilancio



Paolo Carfi presidente del tribunale di Milano che giudica nel processo Imi-Sir-Lodo Mondadori Aresu/Ap

Anna Finocchiaro: «Una pessima mossa quella del premier. Proprio lui dovrebbe rispettare le altre istituzioni»

## Abuso d'ufficio, Formigoni assolto per la fondazione Branca Bussolera

**MILANO** Assolti con formula piena perché «il fatto non sussiste» o perché «il fatto non costituisce reato». Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni è stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio nel processo sulla Fondazione Branca Bussolera. Con lui sono stati assolti gli

altri cinque imputati: Fabio Pierotti Cei, Francesco Fiori, Nicola Sanesi e Maurizio Sala (per loro e Formigoni i pm avevano chiesto la condanna) e Carlo Sarchi (per lui invece richiesta l'assoluzione). L'accusa aveva sostenuto che un «piano criminoso» avrebbe scambiato vantaggi patrimoniali a due consiglieri contro l'intromissione della Regione nell'amministrazione della Fondazione. Raggiunti gli avvocati di Formigoni, Paola Severino e Mario Brusa. «Una decisione in perfetta corrispondenza con i fatti - ha detto Severino - la Regione ha agito nell'esclusivo interesse pubblico». Brusa è soddisfatto: «Me l'aspettavo, ma l'esito di una sentenza non è mai scontato». Per il legale di Sanese, Guido Allea «è un verdetto che fa onore ai magistrati milanesi e dissipa ogni possibile sospetto sulla loro serenità di giudizio».

Il tribunale trasmetterà gli atti alla Procura perché valuti l'opportunità di procedere nei confronti di quattro persone (tra cui tre avvocati) per il reato di infedele patrocinio. I pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, che non hanno fatto commenti, valuteranno ora le motivazioni della sentenza in vista di una quasi certa impugnazione in appello. Il procuratore capo di Milano D'Ambrosio ha precisato: «Anche il Tribunale ha riconosciuto che i fatti ci sono» e nel merito è necessario «attendere le motivazioni». Sdoppiato della sentenza il sindaco di Milano Albertini: «Mi congratulo con Formigoni - ha detto -. L'azione giudiziaria ha seguito il suo corso: sia la magistratura inquirente, sia la magistratura giudicante hanno operato in autonomia e serenità». v.l.

per il reato di infedele patrocinio. I pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, che non hanno fatto commenti, valuteranno ora le motivazioni della sentenza in vista di una quasi certa impugnazione in appello. Il procuratore capo di Milano D'Ambrosio ha precisato: «Anche il Tribunale ha riconosciuto che i fatti ci sono» e nel merito è necessario «attendere le motivazioni». Sdoppiato della sentenza il sindaco di Milano Albertini: «Mi congratulo con Formigoni - ha detto -. L'azione giudiziaria ha seguito il suo corso: sia la magistratura inquirente, sia la magistratura giudicante hanno operato in autonomia e serenità». v.l.

Il procuratore D'Ambrosio: «Sono stupito. Il giudizio anticipato è indebito solo fuori dal processo»

Intervista con l'ex pm di Mani Pulite oggi leader di Italia dei Valori: «Ha cominciato con me: ho dovuto dimettermi da magistrato e poi da ministro per potermi difendere da accuse ingiustificate»

## Di Pietro: «Il premier porta avanti un personale progetto d'impunità»

Luana Benini

**ROMA** Antonio Di Pietro si trova a Toronto per un ciclo di incontri con la comunità italiana ma è informatissimo sui continui colpi di scena sul fronte della giustizia nostrana.

**Adesso Berlusconi ricusa l'intero collegio della prima sezione del tribunale di Milano impegnato nel processo Sme. Come la vede?**

«Berlusconi sta portando avanti un progetto personale di impunità che evidentemente sa di non poter conseguire nelle aule di giustizia attraverso i normali canali di giudizio. Qualcuno comincia a scoprirlo adesso. In realtà Berlusconi e Previti perseguono questo obiettivo fin dal 1995. E lo dico con i documenti in mano. Il sottoscritto è stato sottoposto a procedimenti penali in seguito alle accuse di persone che prendevano ordini da Arcore (risulta a pagina 216-217 della sentenza che mi riguarda). In cambio queste perso-

ne, grazie all'interessamento di Berlusconi, avevano ricevuto benefici economici per circa 20 miliardi...».

**Dica a chi si riferisce.**  
«Antonio D'Adamo. Dal 1995 ad oggi Berlusconi ha sempre portato avanti un progetto di smantellamento dell'apparato investigativo della Procura della Repubblica di Milano. Ha cominciato con me: ho dovuto dimettermi da magistrato e poi da ministro per potermi difendere da accuse ingiustificate. Ed ha continuato con lo stesso sistema nel

Così un magistrato come la Boccassini che fa il proprio dovere diventa oggetto di attacco

corso degli anni: la delegittimazione dei magistrati. Così un magistrato come la Boccassini che fa il proprio dovere diventa oggetto di attacco. Tu giudice devi essere annichilito, ricattato. Se non prendi le decisioni che voglio io, ti organizzo un procedimento contro. Una volta c'era la mafia che uccideva le persone, oggi ci sono poteri dello Stato che ne vogliono distruggere l'onore».

**Sono accuse pesanti. La richiesta di ricusazione si basa sulla decisione del tribunale di interpellare la Corte europea di giustizia in merito alla corrispondenza della legge italiana sui reati societari con la normativa comunitaria. In questa iniziativa, secondo Berlusconi, ci sarebbe una anticipazione di giudizio...**

«È un assurdo giuridico, una violenza interpretativa. Le faccio un esempio. La legge dice che all'inizio del dibattimento le parti si presentano al giudice indicando prove, testi, documenti. La legge prevede una at-

tività di delibazione da parte del giudice sulle richieste di ciascuna delle parti. Le pare possibile che un giudizio contrario alle aspettative dell'imputato possa diventare motivo di denuncia dello stesso giudice? Ma quale anticipazione di giudizio. E' tutto strumentale. Mi auguro solo che gli italiani la smettano di essere così boccacconi dividendosi tra pro e contro. Cari elettori del centro destra, volete il vostro Berlusconi? Tenetelo, ma non rinunciate alla vostra intelligenza per trovare giustificazioni inesistenti».

**Nonostante tutto il governo ha ancora una notevole base di consenso e il centro destra ha mano libera su vari fronti nel campo della giustizia.**

«Il berlusconismo è molto diffuso. Un po' di falso in bilancio, qualche condono, non pagare le tasse. Sono cose che piacciono. Non si prenda però che tutti quanti mettano il cervello all'ammasso».

**E' una reazione da riserva indiana...**

«Questo paese è stato aggredito da un virus: si chiudono gli occhi pensando che ne derivi qualche beneficio personale, economico, giudiziario. Ormai c'è un deragliamento verso l'assenza di controlli. Come diceva Dahrendorf non puoi pretendere dai tuoi amministrati un comportamento più corretto del tuo. Rispetto a questa deriva serve una scelta, o di qua o di là. E' ora di una presa di coscienza collettiva. Altrimenti in breve sarà lo Stato democratico, quello dei controlli, delle garanzie, delle pari opportunità, della parità dei cittadini di fronte alla legge, a deragliare».

**Prima faceva riferimento alla Boccassini. Cinque componenti laici del Csm, targati Polo, hanno aperto un procedimento sui contenuti della sua requisitoria. Ormai la guerra sembra dilagare anche nelle sedi istituzionali.**

«Gliel'ho detto. Il dramma italiano è il berlusconismo che sta invadendo le istituzioni. Magistrati co-

me Cirami e Nitto Palma sono coscienti degli effetti che produrranno le loro leggi. C'è un adattamento culturale ed etico nei comportamenti di soggetti che ricoprono ruoli istituzionali e che sono un tutt'uno con chi li ha indicati...».

**Anche nel Csm?**  
«Non riescono ad allontanarsi dalle loro origini. Guardi, i giudici della Corte Costituzionale in questi giorni stanno decidendo su questioni di legittimità delicatissime che riguardano il legittimo sospetto. Tra

Una volta c'era la mafia che uccideva. Oggi ci sono poteri dello Stato che ne vogliono distruggere l'onore

questi ci sono persone come Vaccarella che già si sono espone in passato, lo ricordo perfettamente, con giudizi in linea con il loro assistito Berlusconi. Con quale serenità noi dobbiamo accogliere le loro decisioni? I membri laici del Csm sanno bene che il giudice nell'esercizio delle sue funzioni è insindacabile. Si può condividere o meno l'affermazione della Boccassini che all'interno della Cassazione c'erano persone che l'avevano occupata con la cappa, ma non le si può togliere il diritto di esprimere una valutazione per motivare una pena. Altrimenti finisce lo stato di diritto. Se il Csm diventa il giudice dei giudici nel momento in cui questi prendono delle decisioni c'è un travalicamento dei poteri, un utilizzo della funzione pubblica per obiettivi privati».

**Come se ne esce?**  
«Ci stiamo avvicinando all'anno zero in cui lo stato di diritto sarà raso al suolo e ci vorranno anni prima di poter riacquistare credibilità internazionale».



Qualcuno ha scritto "Venduto" col pennarello rosso sulla lapide che ricorda Indro Montanelli, nel parco di via Palestro, a Milano. Chissà chi è stato.

Forse è uno che ha sentito Berlusconi strillare: "Montanelli è un mio ex dipendente mosso da una ingratitudine senza confini. Dice cose false, capovolge i fatti. È come Tartarin di Tarascona. Se ne andò dal Giornale perché è innamorato della sua immagine e non poteva sopportare la coabitazione con uno come me che lo stava superando proprio nell'immagine" (24-3-2001).

Forse ha ascoltato Gasparri: "Montanelli è stato sempre dalla parte di chi comandava: fascista durante il fascismo, antifascista appena in tempo quando il regime stava cadendo, mantenuto da Berlusconi, ora sta con la sinistra" (25-3-2001).

Forse ha letto Sgarbi: "Montanelli è un vigliacco, uno che ha tradito, fascista, razzista, antisemita. Sempre fascistissimo, nero come la pece! Un modesto giornalista, il più mediocre storico italiano. Adesso, fascista ancora, è guardato con tenerezza, delicatezza e ammirazione dalla sinistra che gli si è attaccata solo perché traditore... È il solito vecchio fascista che, nella sua turpe vecchiaia, sputa con impudicizia nel piatto in cui ha mangiato" (31-3 e 29-7-1994).

Forse s'è ispirato a Scajola: "Montanelli critica Berlusconi per motivi di senilità" (22-4-2001). A Emilio Fede: "È un vecchio malvivuto politicamente e un rimbambito" (20-1-1995). A Feltri: "Un voltagabana" (25-3-2001). A Buttafuoco: "Un venerando rudere e rimbambito o ancora peggio... Un gerontocrate che sputacchia sentenze, confidando che in Italia ogni stupido di trombone diventa una sofferta scorgia di saggezza".

Forse ha continuato a leggere il fu Giornale, dove il fondatore fu oltraggiato fino all'ultimo giorno di vita. Da Paolo Guzzanti: "Un anziano giornalista di imbarazzante faziosità, trattato come un fenomeno da baraccone, un oracolo visionario cui si permette di dire ciò che a chiunque altro sarebbe interdetto... Un signore che dice e urla sciocchezze", sollevando "il lezzo di una terribile, insopportabile volgarità" (28-3-2001). Da Adornato: "Un moderato immaginario pluridecorato al valor giornalistico con licenza di straparare" (29-3-2001). Dai direttori Cervi e Belpietro: "Montanelli e i manganelli: quando adorava il duce..." (25-3-2001).

Ma forse chi ha scritto "Venduto" sulla lapide di Montanelli non ha letto niente. Forse è soltanto un verme. L'ultimo della serie.









Il generale Michael DeLong: «In Iraq qualcosa accadrà. O sotto mandato Onu, oppure insieme ad una coalizione, gli Usa si libereranno di Saddam»



La base militare di Tampa

Tana de Zulueta\*

**TAMPA (Florida)** Per sapere cos'è oggi e cosa sarà domani la guerra contro il terrorismo iniziata in Afghanistan e denominata *Operation Enduring Freedom*, occorre fare una visita al Comando centrale delle forze armate statunitensi, o Centcom, a Tampa, in Florida. A poco più di un anno dal suo inizio, della guerra contro il terrorismo scaturita dall'attacco alle Due Torri e al Pentagono in Italia si sa poco, passato il momento caldo dell'attacco all'Afghanistan e del rovesciamento del regime dei Talebani. Ma la guerra, assicurano sia i militari che l'amministrazione statunitense, continua. È una guerra senza limite di tempo prevedibile e soprattutto senza confini.

Il Comando di Tampa copre quella che è probabilmente oggi l'area più calda del mondo dal punto di vista militare: parte dal Corno d'Africa e comprende l'Egitto, il Mar Rosso, la Penisola Arabica, il Golfo Persico, l'Iraq, l'Iran, il Caucaso e l'Asia centrale. Come dice il Generale Michael DeLong, «i paesi da cui provengono i terroristi». DeLong, che è vice-comandante, dice: «Il nostro obiettivo è promuovere la stabilità. Ma questa non esiste. Siamo in situazioni di conflitto nella maggior parte di questi paesi».

Alla guerra americana contro il terrorismo, secondo le cifre fornite a Tampa, si sono uniti più di 70 paesi in tutto il mondo. Di questi 43 hanno mandato rappresentanti delle proprie forze armate presso il Comando di Centcom. Oggi si trovano nella «coalition village», uno schieramento di baracche prefabbricate che ospitano le delegazioni di ciascun paese all'interno della base. Sopra ogni prefabbricato, in mezzo al rombo degli apparecchi dell'aria condizionata (il clima è sub-tropicale), sventola una bandiera diversa. Lo spettacolo è inedito: ufficiali di paesi quali lo Yemen, la Germania, la Corea, il Canada, il Kazakistan, la Norvegia e il Kenya che si avvicinano nei corridoi del quartiere generale, molti dei quali vestiti con la comoda divisa e i scarponi chiari dei loro colleghi americani. DeLong e i suoi ufficiali sono entusiasti: attribuiscono all'Oef (*Operation Enduring Freedom*) un primato politico e militare. «È la più grande coalizione militare mai costituita», dicono, sottolineando l'aspetto quasi volontaristico dei singoli contributi. «Mandano qua volontariamente le loro forze. E queste vengono senza un'agenda precisa: combattiamo il terrorismo su scala globale», dice DeLong. Tra i militari presenti ci sono naturalmente anche gli italiani, che si danno il cambio con turni di tre mesi. Nel descrivere il lavoro fatto, DeLong fornisce molti più dettagli sul contributo italiano ad *Enduring Freedom* di quelli proposti al nostro parlamento dal governo italiano nell'arco di un anno. Questa è la vera peculiarità di *Enduring Freedom*, tutte le unità che partecipano all'operazione sono sotto comando diretto del generale Tommy Franks, che dispone delle forze di tutta la coalizione. Gli ufficiali di collegamento ne informano i governi dei paesi membri.

Per mandare prima la Garibaldi, poi successive unità, ci informano, l'Italia ha mandato fuori area oltre il 40% delle navi della Marina militare in grado di trasportare aerei. Un contributo apprezzato, dicono, nel supporto ad operazioni di bombardamento durante la fase più calda del conflitto. Significativo anche il contributo degli ingegneri italiani che hanno ripristinato gli ae-

Una schiera di prefabbricati ospita i delegati dei paesi che partecipano all'alleanza contro il terrorismo

# Tampa, dove si pianifica la guerra

Visita al Comando centrale (Centcom) delle forze armate degli Stati Uniti in Florida



## The Guardian

### «Usa e Londra preparano nuove armi chimiche»

**LONDRA** Putin non avrebbe «l'esclusiva» per quanto riguarda la produzione di gas o sostanze finora sconosciute. Una nuova generazione di armi chimiche e biologiche sarebbe infatti in produzione o allo studio negli Stati Uniti con la collaborazione dei militari del Regno Unito. E' quanto scrive il quotidiano britannico Guardian che sostiene di aver attinto le notizie da due docenti, uno britannico e l'altro americano, che starebbero per pubblicare il loro rapporto-denuncia sul «Bollettino degli scienziati atomici». I due studiosi sottolineano anche il paradosso che questi paesi sviluppino tale tipo di armi quando poi propongono un'azione militare contro l'Iraq per la violazione di trattati internazionali. Nei segreti laboratori sarebbero state prodotti grappoli di bombe destinati a diffondere sostanze chimiche, germi di antrace resi resistenti agli antibiotici con operazioni di ingegneria genetica, sostanze da usare in situazioni di emergenza per l'ordine pubblico simili a quelle utilizzate a Mosca dai reparti speciali.

Le produzioni e gli studi sarebbero stati avviati segretamente negli Stati Uniti con la collaborazione britannica in possibile violazione - secondo il quotidiano di Londra - della Convenzione internazionale per la messa al bando delle armi chimiche e biologiche. Malcolm Dando, docente di sicurezza internazionale all'Università di Bradford, e

Mark Weelis, un microbiologo dell'Università della California, sostengono che gli Usa, con le loro ricerche sui grappoli di bombe chimiche, che sarebbero sviluppate dalla Cia per copiare i russi, stanno incoraggiando una diminuzione dei controlli degli armamenti.

Nei piani del Pentagono, secondo i due studiosi, vi sarebbe la costruzione di un impianto per armi biologiche che dovrebbe usare solo sostanze normalmente disponibili sul mercato, in modo da dimostrare che anche i terroristi potrebbero arrivarci. Non è tutto.

Secondo quanto scrive il quotidiano britannico la Defence intelligence agency sarebbe impegnata in ricerche sulla possibilità di costruire un nuovo ceppo geneticamente modificato di antrace resistente agli antibiotici. I due ricercatori hanno dichiarato al quotidiano londinese che nel luglio scorso, con una decisione che avrebbe successivamente stupito la comunità internazionale, gli Stati Uniti avevano bloccato il tentativo di dare alla Convenzione per la messa al bando delle armi chimiche e biologiche la possibilità di imporre ispezioni in modo che gli aderenti potessero verificare se gli altri sottoscrittori stavano rispettando gli impegni. E il professor Dando ritiene che il motivo del siluro lanciato contro questa proposta stia proprio nella decisione di tenere segrete le iniziative avviate. Le autorità americane, riporta il Guardian, hanno sostenuto che le ricerche hanno solo motivazioni difensive. I due studiosi sottolineano però che vi sono norme negli accordi sottoscritti che proibiscono la produzione o lo studio di armi, equipaggiamenti, mezzi per trasportare questi agenti chimici o tossine con obiettivi ostili o in conflitti armati.

# A Baghdad grandi affari per la Fiera

Oltre 90 espositori stranieri, tra i quali grandi firme francesi, in arrivo nella capitale irachena

Toni Fontana

Si apre venerdì la Fiera di Baghdad, da tutto il mondo (per la precisione da 47 paesi arabi e non) arrivano espositori, uomini e donne d'affari. Molte delle 97 aziende che stanno allestendo i loro padiglioni nel quartiere fieristico della capitale irachena sono francesi. Nel corso di un recente viaggio a Parigi il ministro per il commercio iracheno Mohammad Mehdi Saleh aveva definito la Francia «una priorità per l'Iraq» sottolineando che il valore degli scambi tra i due paesi arriva ormai a circa quattro miliardi di dollari.

Dalla Francia arrivano a Baghdad firme tutt'altro che secondarie dell'industria transalpina: ci saranno il colosso petrolifero TotalfinElf, Alcatel e i giganti dell'automobile Renault e Peugeot. La Francia non è certo l'unico paese che mantiene solidi rapporti commerciali con l'Iraq; altri paesi, tra i quali l'Italia, saranno presenti alla Fiera e la Russia di Putin non mancherà di essere rappresentata. Le notizie che giungono da Parigi sono utili per spiegare quanto sta accadendo al palazzo di vetro dove gli americani non riescono a strappare al Consiglio di sicurezza una risoluzione dai toni duri e minacciosi come Bush vorrebbe. Gli inviati di Mosca e Parigi, ed in

misura più sfumata anche il delegato cinese, fanno fronte comune nel tentativo di bloccare i propositi americani. Questi ultimi stanno perdendo la pazienza e minacciano un intervento unilaterale. Dopo la «sfuriata» del presidente Bush, che ha esortato l'Onu a prendere

in fretta una decisione prima che sia troppo tardi, ieri si è fatto sentire il segretario di Stato Colin Powell che, in un'intervista concessa ad alcuni quotidiani europei, ha confermato che gli Stati Uniti accettano il principio della risoluzione unica e sollecitano «un largo soste-

gno» attorno al documento. Powell ha però evitato di commentare il punto della discordia e cioè la posizione francese secondo la quale un intervento militare contro l'Iraq deve essere obbligatoriamente autorizzato da una seconda e nuova risoluzione (da approvare dopo un eventuale fallimento della missione degli ispettori). Ne consegue che secondo Powell il documento in discussione questi giorni deve contenere, o perlomeno accennare, alla minaccia dell'uso della forza. Ma russi e francesi non intendono accettare questo principio.

Powell ha telefonato ieri a Kofi Annan che però ha fatto sapere di aver assunto una posizione «neutrale» nella battaglia diplomatica in corso. Di fronte alle serie difficoltà insorte al Consiglio di sicurezza, il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, non ha potuto far altro che constatare che è poco probabile che al Consiglio di sicurezza si arrivi ad un voto prima «della prossima settimana» (e delle elezioni negli Usa previste per il 5 novembre). Dalla Cina arriva una dichiarazione diffusa al ministero degli Esteri che giudica necessario «giungere ad una soluzione politica per la questione irakena». A Baghdad intanto si annunciano grandi affari in occasione della Fiera ed anche questo fatto non mancherà di mettere ulteriormente alla prova la pazienza di Bush.

## Brucia centro commerciale a Saigon: almeno 54 morti

**SAIGON** Almeno 54 persone sono morte a causa di un incendio divampato ieri in un centro commerciale di Ho Chi Minh (Saigon), megalopoli economica del sud del Vietnam. Le fiamme si sono sviluppate nella discoteca più popolare della città e si sono estese agli altri cinque piani dello stabile che ospita, oltre al locale, negozi, ristoranti, gli uffici del ministero degli Esteri e di compagnie assicurative di vari paesi occidentali e asiatici. L'incendio è durato cinque ore e sembrava incontrollabile. I vigili hanno avuto infatti grandi difficoltà a domarlo per la scarsità di mezzi e la mancanza d'acqua. Le tv locali parlano di numerosi dispersi mentre, la televisione di stato conferma che 59 feriti si troverebbero negli ospedali e un terzo di questi sarebbe in gravi condizioni. I pompieri

ignorano il numero esatto delle persone che erano presenti nell'edificio e le autorità locali non hanno precisato se ci sono stranieri tra le vittime. L'eventuale matrice terroristica del disastro è stata respinta dal portavoce del ministero degli Esteri che ha sottolineato che «niente permette di pensare che questo incendio sia un atto terroristico». Certo è che nel Centro commerciale internazionale di Saigon per ore hanno regnato il caos e il panico. Un impiegato della compagnia statale Saigon tourist ha detto di aver visto iniziare l'incendio al terzo piano. Una fonte dell'American International Assurance, installata al secondo piano invece, ha rivelato che un centinaio di dipendenti erano impegnati in un corso di formazione e che uno di loro vietnamita, è morto.

roporti di Bagram, vicino a Kabul, e anche in Kirgizstan.

*Enduring Freedom* nasce in Afghanistan, paese per il quale DeLong confessa un particolare interesse. Ne ha studiato la storia, dice, dai tempi di Genghis Khan: «Il nostro fermo intendimento era quello di non ripetere gli errori commessi da altri», e in particolare dai russi ai tempi della loro disastrosa campagna militare nel paese. Le tecniche di supporto offerte alla cavalleria del generale Dostum vengono illustrate in dettaglio. Come anche la particolare durezza del terreno affrontato dalle unità americane coinvolte nell'operazione detta Anaconda, quella della caccia al Mullah Omar e a Bin Laden sulle montagne al confine con il Pakistan.

E qui che andranno i nostri alpini, attesi in Afghanistan per la primavera? La verità è che con precisione non si sa. Gli ufficiali di collegamento italiani dicono che nei loro

briefing gli è stato detto che probabilmente gli alpini verranno schierati tra le province di Paktika, Khost, Paktiya, Nangarhar e Kum. Questo perché verrebbero a sostituire i Royal Marines inglesi e poi comando romeni

adoperati in quello che Centcom definisce operazioni di combattimento su quelle montagne. Ma la situazione è in rapida evoluzione.

A parte le operazioni dette di interdizione nelle zone dove si ritiene si siano rifugiati i principali latitanti dei Taleban e di Al Qaeda, il grosso dell'attività consiste oggi in quello che chiamano affari civili. A sentire i vertici di Centcom, infatti, sembrerebbe che gli americani siano orientati a fare svolgere sotto il proprio comando, nell'ambito di *Enduring Freedom*, quell'azione di stabilizzazione del paese che il capo del governo temporaneo afgano, Hamid Karzai, ha chiesto alle Nazioni Unite. DeLong non nomina mai l'Onu. Per lui l'Isaf, la forza Onu attualmente schierata a Kabul, e alla quale l'Italia contribuisce con un proprio contingente, è nata dall'esigenza di creare un contenitore per consentire la partecipazione di quei paesi che «hanno leggi che vietano la guerra». Sembra di capire che non ne vede la grande utilità. Con l'Afghanistan pacificata *Enduring Freedom* potrebbe spostarsi altrove nell'area: Yemen, Somalia. Sempre, beninteso, con il consenso dei governi, «in Somalia non ce n'è. Ma con quello delle tribù dominanti».

E l'Iraq? Si sa che il generale Franks sta spostando circa un quarto del suo staff, 600 persone, nell'immensa nuova base di Al Udeid, nel Qatar, e che lì rimarrà almeno per la durata di esercizi militari previsti per dicembre. Sarà il primo dispiegamento avanzato del Comando centrale dal 1991, anno dell'ultima guerra contro l'Iraq. In caso di guerra il generale Franks eserciterebbe lì il comando militare su tutta l'operazione. È stato addirittura fatto il suo nome quale possibile futuro governatore dell'Iraq in seguito ad una occupazione militare americana. Su questo tema, però, gli ufficiali di Centcom sono più abbottonati: «Qualcosa succederà in Iraq», dice, categorico, DeLong. «O sotto mandato Onu, oppure gli Stati Uniti insieme ad una coalizione si libereranno di Saddam».

Coalizione? «Un'altra coalizione», sottolinea DeLong. «Ne avremo due. Ciascuna sotto un generale a tre stelle. Una per l'Afghanistan e il Corno d'Africa, un'altra per l'Iraq. Siamo diventati abbastanza furbi per capire che ci sono due opinioni: quelli che non vogliono attaccare l'Iraq rimarranno in Afghanistan».

\* Senatrice Ds

Qui è il cervello di Enduring Freedom, la missione cui gli alpini dovrebbero presto partecipare in Afghanistan



Viktor Gaiduk

MOSCA Le Forze armate contro i terroristi, ovunque essi siano. Al termine di una riunione straordinaria al Cremlino, il presidente russo Putin incarica i vertici della sicurezza di preparare d'urgenza una «nuova dottrina della sicurezza nazionale».

Al vertice sulla sicurezza nazionale al Cremlino erano presenti i ministri dell'interno, degli esteri, della difesa, il capo dei servizi segreti (FSB), il capo dello stato maggiore e il procuratore generale della repubblica, il presidente della corte suprema, il capo della polizia fiscale e il direttore del servizio federale per la sicurezza finanziaria.

All'uscita dal Cremlino il ministro della difesa Sergei Ivanov dichiara ai giornalisti che la Russia è sempre più esposta alla minaccia del terrorismo internazionale e per questo si rende necessaria una profonda revisione del concetto di sicurezza nazionale.

L'obiettivo non è solo il conflitto

Il giornale Moskovskie Novosti: il potere si comporta come chi tenta disperatamente di salvarsi mentre è in procinto di annegare



Annullata la rappresentazione di un musical americano al Palazzo della gioventù di Mosca. Si temeva che il locale fosse stato minato

# Putin: userò l'esercito contro i terroristi

Sull'assalto al teatro e sulla strage le autorità continuano a non dare informazioni

to ceceno, va oltre, guarda più lontano. Il ministro della Difesa ha comunque indicato che le truppe già dislocate a Grozny saranno rinforzate ed impiegate nelle operazioni contro le bande separatiste, mentre

viene confermato un parziale ritiro delle truppe federali considerate in esubero: 12.000 uomini che saranno sostituiti nel tempo da altrettanti agenti di polizia locali. «Putin - commenta Nikolai Bezborodov, ex

generale dell'aviazione e deputato putiniano alla Duma - riprende la linea di Bush: dopo l'11 settembre gli Usa hanno annunciato che avrebbero colpito i terroristi ovunque li trovassero. Perché la Russia

dovrebbe agire diversamente?». Qualche voce in controtendenza viene zittita. «Le minacce di Putin - commenta il "Moskovskie Novosti", giornale fondato negli anni della glasnost gorbacioviana - somi-

gliano piuttosto all'estremo e disperato tentativo di salvarsi di chi sta annegando». Il commento, anticipato da Radio Eco di Mosca, ha suscitato una valanga di telefonate e di messaggi intimidatori perché

«chi parla contro Putin è lacché dei terroristi». Tra quelli che stanno annegando ma cercano di salvarsi in extremis c'è il ministro dell'Interno Boris Gryzlov, sparito dalla circolazione sin dalle prime battute della presa degli ostaggi ed ora in prima linea. A cose fatte Gryzlov rispunta per annunciare straordinarie misure di sicurezza, trasformando la tensione già alta a Mosca in una psico-

si di guerra. Il ministro dell'interno, parlando ieri in conferenza stampa, ha denunciato l'esistenza di «una rete clandestina terroristica nella capitale russa». Secondo quanto affermato da Gryzlov - screditato nell'opinione dei moscoviti per aver lasciato arrivare indisturbato un commando dei ribelli ceceni su camionette cariche d'armi e munizioni che

nessuno a Mosca ha notato - la polizia avrebbe sequestrato mezzi antiaerei, lanciati e trentadue tonnellate d'esplosivo nei dintorni della capitale russa. La filogovernativa «Rossijskaja Gazeta» che oggi pubblica il «mea culpa» del ministro dell'interno, rende noto il risultato della retata di queste ore: sarebbero stati arrestati quindici ceceni, 3 uomini e 12 donne, che viaggiavano a bordo di un minivan targato Grozny, perché sospettati di appartenenza a banda armata.

Perquisizioni e interrogatori a tappeto nella comunità cecena a Mosca, non si va per il sottile. Il ministro Gryzlov ha acuminato negato di avere disposto il prelievo di impronte digitali ai ceceni, come era stato denunciato dal deputato ceceno alla Duma, Aslanbek Aslakhanov. La legge russa prevede che lasciare le proprie impronte digitali sia «un gesto di buona volontà di ogni cittadino libero», chi ha collaborato ha solo reso un servizio alla giustizia.

Intanto è stato annullato lo spettacolo di musical americano «Quarantaduesima strada» in questi giorni a Mosca. Al pubblico non è stato consentito l'ingresso nella sala del Palazzo della Gioventù, duemila posti. La polizia di Mosca si è limitata a diffondere un breve comunicato rivelando che secondo una telefonata anonima il teatro potrebbe essere stato minato e che avrebbe potuto ripetersi una situazione analoga a quella del Dubrovka. Le macchine nel parcheggio di fronte al teatro sono state perquisite con cani poliziotto, non si ha notizia del ritrovamento di esplosivi o altro materiale.

## quattro morti

### Cecenia, la guerriglia abbatte un elicottero

MOSCA Ancora vittime russe in Cecenia. Un elicottero militare russo è stato abbattuto dalla guerriglia cecena, nei pressi del quartier generale federale di Khankala, vicino a Grozny, a tre giorni dalla fine dell'assalto al teatro. Mosca ha annunciato che manterrà il piano di ritiro delle truppe del ministero dell'Interno e dell'esercito dalla repubblica separatista. I tre membri dell'equipaggio e il passeggero a bordo sono rimasti uccisi. L'attacco è avvenuto mentre l'elicottero stava atterrando all'aeroporto. Prima di precipitare il velivolo ha preso fuoco. Nella stessa località, nell'agosto scorso, era stato abbattuto un altro elicottero russo: il bilancio delle vittime era stato di 121 morti.

L'abbattimento degli elicotteri è aumentato negli ultimi mesi e, secondo alcuni esperti, i guerriglieri potrebbero essere riusciti ad annullare un sistema elettronico sui missili «Iglu», in gran parte sottratti alle stesse forze russe, che impedivano loro di colpire velivoli federali. Questa maggiore capacità militare della guerriglia potrebbe essere dovuta anche al fatto di ottenere tali missili sempre più da fonti esterne e quindi senza il dispositivo che impedisce «il fuoco amico». L'episodio non sembra segnalare comunque nessuna nuova offensiva della guerriglia, ma conferma che questa mantiene una capacità operativa abbastanza alta e in grado di infliggere colpi pesanti alle forze federali.



Una ragazza ricoverata in un ospedale di Mosca, in basso uno striscione con le tre località teatro di attentati, New York, Bali e Mosca

## l'intervista

Emma Bonino

Secondo l'euro parlamentare ed ex commissaria europea, la logica operativa del potere russo rimane la stessa dell'era sovietica

## «Se agiscono così a Mosca, che faranno a Grozny?»

Umberto De Giovannangeli

«La mia impressione è che niente sia cambiato a Mosca e che ad un fatto ignominioso come è sempre la presa di ostaggi, si sia risposto alla "sovietica" e cioè facendo scempio di vite umane. E di fronte all'eccidio del Teatro Vidovka c'è da far propria l'amara, inquietante considerazione di "Le Monde": se i russi hanno agito così a Mosca, chissà come si comportano in Cecenia». A sostenerlo, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è Emma Bonino, euro parlamentare radicale ed ex

Commissaria europea. «Il sostegno totalmente acritico di Berlusconi o Schröder a Putin - sottolinea Emma Bonino - non solo non giova ad una soluzione del conflitto russo-ceceno ma non giova neanche alla maturazione democratica di Putin che resta un autocrate tipico dei servizi segreti postsovietici».

**Le cancellerie europee e la Casa Bianca hanno sostenuto la prova di forza decisa da Vladimir Putin, definendola un «successo». Condividi questa valutazione?**

«Nulla è cambiato sotto il sole di Mosca. La logica, i metodi restano quelli dell'era sovietica. Per Vladimir Putin la priorità assoluta non era quella di salvare gli ostaggi ma di "ristabilire l'ordine". A qualunque costo, con qualunque mezzo, compresi i segreti militari imposti sull'operazione e la manipolazione dell'opinione pubblica. Insomma, si è messo in campo tutto l'armamentario tipico del sovietismo. Lascio ad altri utilizzare, a sproposito, il termine "successo"».

**Putin ha costruito la sua ascesa al Cremlino garantendo la fine vittoriosa della guerra in Cecenia.**

«Mi pare che si sia ben lontani da



ciò. Ai molti privi di memoria, vorrei ricordare che quello del presidente Aslan Mashkadov è un governo legittimo e che lo stesso Mashkadov è stato

È evidente che la priorità del Cremlino non era il salvataggio degli ostaggi, ma l'eliminazione dei sequestratori

eletto nel '97 alla presidenza con una consultazione svolta sotto la supervisione dell'Osce. Con questo governo legittimo Mosca dovrebbe aprire negoziati seri e l'Europa dovrebbe spingere in questa direzione...».

**Le autorità russe ribattono sostenendo che non si negozia con una banda di kamikaze come quella entrata in azione a Mosca.**

«Alle autorità russe mi permetterei di chiedere come sia stato possibile che sessanta persone superarmate, con decine di chili di esplosivo, a bordo di jeep potessero liberamente entrare in un teatro e agire indisturbati nella pianificazione, certo non improvvisata,

## New York Times

### «La questione cecena non si risolve con la forza»

«In otto anni di scontro per il controllo della Cecenia, il governo russo e i ribelli ceceni sono precipitati in un pozzo nero di comportamenti brutali». La dura denuncia è contenuta in un editoriale apparso sul New York Times e ripreso ieri dall'International Herald Tribune. Nel commento l'autore bolla il massacro di Mosca come «un episodio di inaudita violenza», dove sia i russi che i guerriglieri ceceni «hanno ancora una volta gettato ombre sinistre sul proprio conto», invece di «rinsavire e porre fine ad un conflitto che ha causato migliaia di morti tra i civili».

Nell'articolo si ripercorrono le ore più drammatiche del sequestro, dalla minaccia dei combattenti ceceni - «giustamente definiti terroristi dalle autorità russe» - di giustiziare gli ostaggi nel caso in cui Putin non avesse avviato il ritiro delle forze russe dalla Cecenia, ai tentativi di negoziazione del governo russo fino al sanguinoso blitz. L'autore eviden-

zia gli errori commessi da entrambe le parti. «I ceceni si sono affidati al terrorismo per raggiungere obiettivi conseguibili solo con il negoziato politico». La loro intenzione poi di uccidere i civili ha messo il Cremlino con le spalle al muro. «Tuttavia - si legge - i metodi scelti dai russi sembrano essere stati tratti dai rozzi manuali sulla sicurezza del regime sovietico». Con l'uso di gas il governo ha contribuito ad aggravare la tragedia non garantendo la presenza sul posto di una adeguata assistenza medica. In più «la confusione che ne è derivata e il tentativo di dissimularla hanno riportato alla mente i goffi tentativi sovietici di affrontare le crisi interne come quella dell'incidente nucleare di Chernobyl nel 1986». Secondo il presidente russo - ricorda l'autore dell'articolo - i terroristi ceceni sarebbero stati addestrati da Al Qaeda, indizio che lo avrebbe «incoraggiato a paragonare la sua guerra contro i guerriglieri alla campagna dell'America contro Bin Laden». Secondo l'editoriale però, «pur essendovi elementi in comune, i ceceni hanno alcune legittime lagnanze riconducibili alla lunga storia della dura dominazione russa. Putin dovrebbe riconoscere che non può porre fine alla loro insurrezione soltanto con la forza. Se gli Stati Uniti vogliono essere di qualche aiuto non dovrebbero dargli una pacca sulla schiena dopo la sua debacle e dirgli che stiamo combattendo tutti lo stesso nemico».

#### Una tesi controcorrente...

«Sia chiaro: non sono una pacifista ad oltranza e vicende come quelle del Kosovo insegnano che l'opzione militare non va esclusa a priori ma praticata se le vie diplomatiche e le pressioni politiche non ottengono risultati. Ma con altrettanta nettezza dico che non si deve coltivare l'illusione che tutto sia terrorismo e che tutto si possa risolvere con la forza. In gioco è la credibilità stessa della lotta al terrorismo. Concorro con quanto scritto da Barbara Spinelli: se tutto e terrorismo e va risolto con le bombe e i gas, ad uscirne sconfitta è la politica. E quando è sconfitta la politica c'è poco da stare allegri. Da questo punto di vista, il Congresso radi-

cale di Tirana è il tentativo di rilanciare un'altra politica transnazionale e di un altro, diverso modo per risolvere i problemi. Lo ripeto: non mi sento, non ci

L'Europa dovrebbe premere affinché Putin apra negoziati con il legittimo governo di Mashkadov

sentiamo noi radicali pacifisti ad oltranza ma non coltiviamo l'illusione militarista».

**Come giudica l'atteggiamento assunto dalle cancellerie europee e dalla Casa Bianca nei confronti della politica di Vladimir Putin?**

«Noi Europei e gli Americani abbiamo la terribile tendenza a "ballare con i dittatori". In nome della grande alleanza contro il terrorismo, abbiamo imbarcato in modo acritico i Musharraf, i Putin...Non che si debbano fare alleanze tattiche ma da qui alla santificazione di questi autocrati ce ne corre. Purtroppo viene da dire "niente di nuovo sotto il sole". Il mondo cambia ma non cambia il nostro modo di reagire a vecchie e nuove sfide. Per quanto riguarda poi la sicurezza, l'Europa dovrebbe smettere di essere un gigante economico e una nullità militare. Oggi la nostra sicurezza è garantita dagli Stati Uniti».

**Qual è il suo personale giudizio sul presidente della Russia?**

«Io so per esperienza personale che Putin voleva espellere il Partito radicale dalle Nazioni Unite, dove i radicali transnazionali hanno lo statuto di Ong. E questo perché avevamo osato dato la parola ad una nostra conferenza a esponenti del presidente ceceno Mashkadov. Ieri come oggi è la Cecenia a dividerci. Nell'occasione della richiesta della nostra espulsione, battemmo Putin ai voti».

**Un Putin che ha ricevuto il sostegno di vari premier europei.**

«Un errore. Il sostegno totalmente acritico di Berlusconi, Schröder, a Putin non solo non aiuta una soluzione politica del conflitto in Cecenia ma non favorisce neanche la maturazione democratica del leader del Cremlino che resta un autocrate tipico dei servizi segreti postsovietici».



**mibtel**

↓ -3,15%

16.924

**petrolio**

**Londra**

\$ 25,65

**euro/dollaro**

0,9820

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## A ROMA ASSEMBLEA FIOM PER IL CONTRATTO

**MILANO** Più forza al contratto nazionale e una richiesta salariale di circa 130 euro medi mensili. Dovrebbero essere queste le richieste principali della Fiom nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che le tute blu della Cgil si apprestano a mettere a punto nell'assemblea dei delegati fissata per oggi e domani a Roma e alla quale parteciperà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

Ieri la direzione della Fiom ha messo a punto una proposta di rivendicazione salariale basata su tre pilastri: il recupero integrale del divario che si è registrato tra inflazione reale e programmata nel biennio 2001-2002, circa il 3 per cento; l'inflazione attesa (e non quella programmata dal governo) per il 2003-2004 per una percentuale che potrebbe aggirarsi sul 4-4,5

per cento per il biennio; la distribuzione di una quota di produttività del settore sotto forma di retribuzione della professionalità per circa l'1 per cento. Nel complesso quindi l'aumento salariale medio mensile a regime dovrebbe superare l'8%. Se il calcolo si fa su un «valore punto» di 30.300 di vecchie lire la richiesta dovrebbe superare le 242.200 lire, cioè 125 euro.

Oltre alla parte economica i metalmeccanici della Cgil puntano a richieste normative che combattano la precarizzazione del lavoro e la perdita di valore dei salari dei lavoratori ai livelli più bassi rispetto a quelli degli addetti ai livelli più alti di inquadramento. Nella piattaforma quindi ci potrebbe essere una richiesta di «accorciamento» della scala parametrica adesso fissata a 100-218.

# Torino a fianco dei lavoratori Fiat

*Chiamparino a Mirafiori nella giornata dello sciopero. Arese invade piazza della Scala a Milano*

Giovanni Laccabò

**MILANO** La direzione generale del Lingotto presidiata per l'intera giornata, ben oltre lo sciopero di quattro ore che ancora una volta ha fatto rimbalzare l'allarme per il futuro, e stavolta coi lavoratori c'erano il sindaco Sergio Chiamparino e, nel pomeriggio, migliaia di studenti in corteo contro la Moratti e contro i licenziamenti. Il tempo stringe, il governo è in panne: il ministro Antonio Marzano fa da sponda all'azienda: «lasciamola lavorare». E intanto la crisi si aggrava, domani il cda dirà di quanto il baratro si è approfondito. Anche Arese in lotta, sciopero al 90 per cento e corteo fin sotto le finestre del sindaco Albertini, regolarmente assente dopo aver proposto per i licenziati un posto da addetti alle multe.

Torino invece ha risposto unanime: «Oggi - dice Claudio Stacchini, Fiom - è accaduta una cosa importante: si sono schierati con noi

molti sindaci che han scelto di battersi per ridare un futuro all'industria dell'auto». Oltre a Chiamparino erano presenti i sindaci di Collegno, Venaria e altri. Allo sciopero ha aderito il 70% (l'azienda dice il 10%, come al solito esagera a minimizzare), una giornata resa memorabile proprio dalla scesa in campo aperto di Chiamparino, e dal suo messaggio chiaro, la prima volta dopo Diego Novelli nel 1980 durante i 35 giorni. Chiamparino ha percorso un breve tratto coi lavoratori dietro lo striscione delle Carrozzerie: «Non amo le barricate in quanto tali, ma quando è in gioco il futuro della città è dovere del sindaco essere presente dove ci si batte perché questo futuro sia garantito». Dal palco rizzato di fronte al Lingotto, a nome della città il sindaco ha chiesto ai vertici Fiat di cambiare strategia, e al governo di convocare le parti per sbloccare la vertenza: «Mi auguro che dal governo arrivi una risposta positiva perchè oggi molto di ciò che si può fare sia nel breve,

sia nel medio periodo, dipende dall'esecutivo per ragioni oggettive». E ancora: gli azionisti diano un segnale forte, «la ricapitalizzazione che renda credibile il piano industriale, non solo per ripianare il debito ma per creare risorse per lo sviluppo». Chiamparino ha rilanciato la sua

idea di un nuovo soggetto europeo: «L'unica strada percorribile è la costruzione a medio termine di un nuovo produttore italiano ed europeo qualificato e competitivo che nasca in un rapporto con Gm e quindi in una dimensione di trattativa. Anche in quest'ottica il ruolo

dello Stato è fondamentale: se lo Stato prendesse solo la maggioranza azionaria sarebbe un semplice intervento assistenzialista in cambio di qualcosa che forse per ora resta inconferabile. È necessario invece che lo Stato trovi finanziatori e finanziamenti».

Ad Arese l'adesione è stata del 90%, il corteo si è spostato nel cuore di Milano, in piazza della Scala davanti a Banca Bci e a Palazzo Marino. Operai e impiegati, bandiere dei partiti di sinistra, prima tappa davanti all'istituto bancario per contestarne «la politica finanziaria

e la logica perversa di voler rientrare in possesso dei crediti della Fiat, sacrificando lo stabilimento e il futuro dei dipendenti». Con le tute blu, molti bancari e sindacalisti di Intesa-Bci, che chiede migliaia di nuovi esuberanti. Una protesta vivace, con la «ballata dell'Alfa» del cantastorie Franco Trinciale, e il comizio proprio sotto le finestre del sindaco La delegazione è stata ricevuta dall'assessore al Personale Carlo Magri, che non conta niente, perché il sindaco era assente: «È una vera vergogna: il Comune deve fare di più per rilanciare Arese», dice Maria Sciancati, Fiom. Invece dicembre si avvicina al galoppo.

Un momento della protesta dei dipendenti della Fiat. Tra di loro il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Contadò/Ansa



## L'idea di spostare in corsia gli operai dell'auto non piace a nessuno

# Un coro: in ospedale ci vada Baldassarri

**MILANO** Fuoco concentrato sulla proposta del viceministro Mario Baldassarri di reimpiantare come infermieri i licenziati del Lingotto: «Si può dire, scherzando, che può andarci Baldassarri a fare l'infermiere», suggerisce il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Rimbalzano dalla Sicilia: «I nostri uomini non faranno mai gli infermieri», sbotta Silvana Bova del Coordinamento donne di Termini Imerese: «Termini Imerese deve vivere, questa è l'unica soluzione praticabile: i nostri uomini devono continuare a fare ciò che sanno fare bene, anzi benissimo: le macchine». Per l'ex ministro di Tesoro Vincenzo Visco, «siamo al di là del bene e del

male: è una cosa di pessimo gusto, di una superficialità sconvolgente, una mancanza di consapevolezza del dramma e della preoccupazione delle famiglie». C'è anche chi la ritiene offensiva, come Gennaro Rocco, presidente del Collegio Ispasvi (l'ordine professionale degli infermieri) di Roma: «Offende gli infermieri ma anche gli stessi lavoratori Fiat e i cittadini. Vogliamo tuttavia considerare la sortita del viceministro come un'infelice boutade, originata da una vistosa disinformazione sullo status e le responsabilità attribuite dalla legge e dal buon senso alla professione infermieristica. Ci auguriamo che nel futuro chiunque abbia responsabilità di governo si astenga

da simili dichiarazioni che, se da un lato alimentano false speranze per chi è sul punto di perdere il lavoro, dall'altro umiliano un'intera categoria di professionisti impegnati nel difficile settore dell'assistenza sanitaria». Per capogruppo dei Ds in commissione Affari Sociali, Augusto Battaglia, con le sue proposte Baldassarri si mette alla berlina: «Sono sorprendenti, preoccupanti e molto gravi. Ci si aspetterebbe da un ministro competenza e responsabilità. È vero che negli ospedali del centro nord mancano infermieri, ma l'infermiere non è l'operatore generico che immagina il viceministro, ma un professionista che opera in autonomia e responsabilità ed ha alle

spalle esperienza e formazione, un diploma e 3 anni di università. È impensabile che si possano riconvertire gli operai delle catene di montaggio che saranno pur bravi a rimettere in senso i motori, ma non certo a curare i malati». Baldassarri «preoccupa perchè denota un'idea del servizio sanitario nazionale molto distante dalla realtà, inconsapevole della complessità dell'organizzazione sanitaria e dell'importanza di tutte le professioni che vi operano, anche quelle di livello più basso, perchè sono spesso queste ultime a vivere il loro lavoro a contatto con il malato e la sua sofferenza». Infine «è molto grave la grande superficialità nell'affrontare questioni drammati-

che. È scandaloso che al dramma si risponda con proposte tanto improvvisate quanto inattuabili». Lapidario Sergio Chiamparino: «È una proposta che si commenta da sola: semplicemente ridicola». Caustica Rosy Bindi: «Baldassarri dimostra di non conoscere né l'industria né la sanità e non ha rispetto né degli operai, né degli infermieri, né delle famiglie, né degli ammalati, ai quali ci sia consentito di chiedere scusa in sua vece». Rincarica il tribunale del malato: «La drammatica carenza di 100mila infermieri non si risolve con le boutades». Corale infine la bocciatura delle tute blu di Mirafiori.

g.lac.

### governo

## Il viceministro e il suo Soviet

**S**e il ministro Tremonti dovrebbe lasciare il suo incarico di governo per i disastri combinati in un anno e mezzo di attività, che cosa dovrebbe fare il suo viceministro Baldassarri che, nel mezzo della più grande crisi industriale degli ultimi anni, invita gli «esuberanti» Fiat a riciclarsi e a trovarsi un posto nelle corsie degli ospedali?

Nella parole di Baldassarri c'è tutta la superficialità, l'inconsistenza, l'inadeguatezza di questo governo ad affrontare le drammatiche sfide che l'economia, la crisi industriale, l'emergenza sociale impongono in questo momento. Baldassarri ha una visione sovietica del lavoro, pensa che un gruppo di lavoratori possa andar bene, allo stesso modo e senza differenze, sia alla catena di montaggio sia in ospedale.

Solo una persona che non conosce la fabbrica, solo chi non ha idea di cosa è Mirafiori e del rispetto che si deve portare alle migliaia di famiglie che rischiano di perdere la fonte del loro reddito, può usare le parole del viceministro. Solo chi non comprende il valore umano e professionale di chi opera negli ospedali può immaginare di riconvertire operai licenziati dalla Fiat in lettiglieri o infermieri. Se il Fenomeno Tremonti se ne andrà, che cosa dovrebbero fare il suo vice?

Nuovo taglio alle stime di crescita: quest'anno nei paesi dell'euro si arriverà allo 0,75 per cento. «Italia, Francia e Germania minano la fiducia nel Patto di stabilità»

# Allarme del Fmi: Europa troppo vulnerabile agli shock

**MILANO** L'Europa cresce poco. Anche perché è troppo vulnerabile agli shock. Molto più vulnerabile di quanto ci si potesse ragionevolmente attendere. È il giudizio, impietoso, del Fondo monetario internazionale. Che parte dall'analisi della situazione economica per tornare a spingere sul tasto delle riforme strutturali.

L'economia dei dodici paesi dell'euro - afferma il fondo - crescerà quest'anno soltanto dello 0,75 per cento. Ancor meno del già deludente 0,9 delle previsioni di settembre. Mentre per l'anno prossimo si parla di un più 2 per cento, contro il 2,3 previsto un mese fa. Motivo? «Lo scorso anno la performance economica della zona euro è stata deludente, con una crescita più debole e un'inflazione più elevata del previsto» - afferma il Fmi. E a far da freno, appunto, sarebbe stata la vulnerabilità del siste-

ma economico del vecchio continente ai singoli shock. Caro petrolio ed epidemie animali prima, tempesta sui mercati azionari poi. Una vulnerabilità figlia soprattutto di rigidità strutturali e della dipendenza dalla domanda esterna. Così, per una vera accelerazione del pil - ha avvertito il capo del dipartimento Europa, Michael Deppler, bisognerà attendere ancora. Almeno la metà del 2003. «Considerevoli rischi» minacciano però il rimbalzo. E proprio per questa ragione il fondo invita la Bce - che pure si è sin qui mossa mantenendo «il giusto equilibrio» tra i rischi inflazionistici e quelli derivanti dalla debolezza - a tenere alta la guardia. E, allo stesso tempo, a tenersi pronta a un taglio dei tassi di interesse per favorire la ripresa. (Per il fondo sarebbe necessario un taglio a breve termine). Non solo. Il Fmi torna a dire

la sua anche sul tema spinoso del patto di stabilità. Il problema non è il patto in sé che è solido - è la tesi - ma la sua credibilità, il modo in cui viene percepito e come viene comunicato al pubblico, che non è positivo per la fiducia. Si tratta di un pacchetto di regole che sono state minate dalle politiche di Italia, Francia e Germania. Che ora devono correre ai ripari. Ai tre paesi Washington chiede infatti «impegni concertati e credibili» per allinearsi al Patto, riducendo i deficit strutturali di almeno lo 0,5 per cento annuo a partire dal 2003.

E chiede riforme. In particolare, all'Italia, suggerisce la riforma dell'articolo 81 della costituzione, che comporterebbe numerosi vantaggi. In primo luogo quello di concentrare la discussione contenuta nella Finanziaria sulle priorità strategiche del governo. Washington

segnala comunque un percorso alternativo nel caso in cui questa strada si rivelasse impraticabile dal punto di vista politico. È possibile infatti identificare esplicitamente nel Dpef nuove iniziative di spesa con stime preliminari delle rispettive risorse, ridurre drasticamente l'ammontare dei fondi speciali, esigere che tutte le proposte di spesa durante l'anno siano accompagnate da un rapporto tecnico dettagliato, limitare strettamente il periodo dei residui propri ed eliminare quelli di stanziamento. Più in generale per l'Italia in materia di trasparenza di bilancio, il fondo traccia un quadro di luci e ombre. I progressi fatti negli ultimi anni sono significativi, ma la qualità dei dati non raggiunge ancora gli standard del «codice di pratica e trasparenza fiscale» del Fmi.

### Corte costituzionale: le Fondazioni hanno regime speciale

**MILANO** Le Fondazioni di origine bancaria hanno un regime giuridico speciale. Lo afferma la Corte Costituzionale nell'ordinanza che rinvia così al Tar del Lazio l'esame del regolamento attuativo della riforma Tremonti. La Consulta nello specifico si è espressa sul cosiddetto atto di indirizzo dell'allora ministro del Tesoro, Visco, che fissa le incompatibilità per le nomine negli enti di origine bancaria, ma in qualche modo

segna un punto a favore di Tremonti, fissando la natura giuridica speciale delle Fondazioni. Dall'asserzione stabilita dalla Corte ne scaturisce che il regime speciale delle Fondazioni attenua il regime privatistico degli enti, uno dei principi sostenuti dall'Acri per ritenere come incostituzionali alcuni vincoli sull'utilizzo del patrimonio e sulle nomine negli organi di indirizzo posti dalla riforma Tremonti.







I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Netto ribasso per la Borsa Valori, che ha archiviato la seduta con il Mibtel in calo del 3,15%, affossata dall'indice di fiducia dei consumatori Usa...

Il ministro scrive a Berlusconi: la compagnia non può decidere il futuro di Malpensa

Maroni all'attacco di Alitalia

MILANO Lo scontro su Malpensa si riaccende e procede tra le minacce, più o meno velate, delle parti in causa: se Alitalia dichiara il prossimo trasferimento del suo traffico aereo su Parigi...

in base ai quali il Governo ha sostenuto Alitalia nel periodo difficile della sua crisi recente siano ancora validi. «Ritengo tali affermazioni molto gravi e incompatibili con l'impegno assunto da Alitalia sette mesi fa per la salvaguardia degli investimenti che il Governo attuale e quelli precedenti hanno fatto su Malpensa...»

Sanyo, l'utile netto sceso del 61,5% nei primi sei mesi

MILANO Il calo dei prezzi di vendita per la crescente concorrenza e alti costi di ristrutturazione hanno spinto in deciso calo i conti di Sanyo nel primo semestre 2002/03 (aprile-settembre). L'utile netto del gruppo è sceso del 61,5% a 2,46 miliardi di euro (20,2 milioni di euro) su un fatturato salito dell'1,3% a 1.045,05 miliardi di yen.

Sarebbero stati violati gli obblighi di correttezza in occasione dell'offerta di acquisto

Snia, i soci di risparmio riaprono le ostilità contro l'opa di Bios

MILANO I soci di risparmio di Snia riaprono la contestazione contro l'azionista di controllo Bios (Hopa e Interbanca). All'assemblea speciale del 19 novembre (27/11 in seconda), convocata per deliberare la conversione delle azioni in ordinaria...

zione di un dividendo straordinario (0,40 euro per il risparmio convertibili e 0,60 euro per quelle non convertibili). I soci dovranno esprimersi, oltre al punto relativo all'eventuale violazione degli obblighi di correttezza da parte di Bios...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALFI W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic bonds like BTP MZ 01/04, BTP ST 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like B/CARGE IN 0/0, B/CAGRE/LS IN 0/0, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azionario Primo, Azionario, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian mixed funds (MISCELI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian bond funds (OBBLIGAZIONARI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian specialized funds (ALTERNATIVI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azionario Primo, Azionario, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian mixed funds (MISCELI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian bond funds (OBBLIGAZIONARI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian specialized funds (ALTERNATIVI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azionario Primo, Azionario, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian mixed funds (MISCELI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian bond funds (OBBLIGAZIONARI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian specialized funds (ALTERNATIVI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azionario Primo, Azionario, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian mixed funds (MISCELI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian bond funds (OBBLIGAZIONARI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

Table of Italian specialized funds (ALTERNATIVI) including Azionario Europa, Azionario Europa, etc.



flash

DISCIPLINARE

Maldini fermato per un turno. Lo «incastra» la prova tv

La prova tv ha inchiodato Paolo Maldini. Il giudice Maurizio Landi ha squalificato per un turno il capitano del Milan, colpevole di aver scalfiato Bierhoff nella gara con il Chievo di sabato scorso.



Il Coni al governo: se non ci date i soldi promessi niente schedine al Monoplio

Nedo Canetti

ROMA Siamo alle solite. Il governo promette e raramente mantiene. Con il Coni si mostra sempre particolarmente avaro.

Il Coni si è adagiato (preso alla gola dalle difficoltà di bilancio) sulla politica del governo, accettando, senza quasi colpo ferire, la nascita della Spa servizi (che ha svuotato l'ente dei beni) e lo scippo di tutte le schedine, le vecchie e le nuove.

Christillin). Una rivolta che ha costretto il presidente ad assumere, nei confronti del governo, un atteggiamento finalmente duro.

Di Vaio qualifica la Juve, Feyenoord ko

Una doppietta del centravanti assicura il passaggio del turno. Molto bene Camoranesi

Massimo De Marzi

TORINO La Juve dimentica lo scivolone di Newcastle e, grazie al successo per 2-0 sul Feyenoord, guadagna la seconda fase di Champions League con un turno d'anticipo.

rantolato, padrone assoluto della fascia destra. I campioni d'Italia sfiorano il raddoppio prima con un numero di Del Piero, che spara alto in rovesciata, poi con un sinistro di Nedved, che Zoetebier annulla in sicurezza.

olandese è bravissimo a salvarsi in corner sulla sventola di Davids su punizione, ma da lì in avanti la Juve inizia ad amministrare, con i ritmi più lenti, il Feyenoord guadagna metri e iniziative.

a tre metri da Buffon, alla mezz'ora Lurling si "beve" due avversari e solo un gran balzo di Buffon gli nega la gioia del gol.

Nedved-Di Vaio. Al 33' il ceko serve sul filo del fuorigioco l'attaccante, ma l'ex parmenese spara malamente fuori a tu per tu con Zoetebier.

do in corner il portiere del Feyenoord. Dopo il tentativo di Davids, gli olandesi tornano a farsi minacciosi proprio in chiusura di tempo, con Tudor che anticipa in extremis il liberissimo Bombarca, evitando guai a Buffon.



Alessandro Del Piero in rovesciata ieri sera contro il Feyenoord

Pronti via e la squadra di Lippi innesta subito la quinta. Del Piero al 2' fa venire i brividi a Zoetebier su punizione, un minuto più tardi ecco il gol del vantaggio: accelerazione di Camoranesi sulla destra, cross al bacio per Di Vaio, che di testa anticipa Van Wonderen e realizza.

Con quel nome da gabbiano individualista e visionario, capace di abbandonare lo stormo alla ricerca del cielo più alto, Jonathan Zebina continua a svolazzare sulle domeniche calcistiche col piglio ribelle di colui al quale la natura comanda di rompere la dittatura del gruppo e andar controcorrente.



CONTRO LA LOGICA OMOLOGANTE W LA ZEBINATA

Pippo Russo

gara. Di là 21 pedatori che accanitamente si disputano un oggetto sferico e una posta in gioco, accitati da secoli di decadente utilitarismo occidentale con le sue perversioni competitive; di qua lui, Jonathan, il new ager del calcio che salta fra le due barricate a dispensare gesti estemporanei e gratuiti.

Lens-Milan 2-1

In Francia una sconfitta che non fa male

LENS Prima sconfitta europea per il Milan. Il Lens vince 2-1 e non molla il terzo posto nel girone G dietro al Deportivo, che ieri ha sconfitto il Bayern.

Oggi Real-Roma e Inter-Rosenborg

Stasera al Bernabeu la Roma trova il «dream team» del Real Madrid al gran completo. Per la prima volta quest'anno ci saranno insieme Roberto Carlos, Figo, Raul, Zidane e Ronaldo, ovvero i cinque pretendenti più autorevoli al Pallone d'Oro 2002.

L'attaccante dei bianconeri romagnoli (C1) ha visitato in ospedale Safet Krasnici, il kosovaro che il 5 settembre si diede fuoco a Bologna perché non trovava né casa né lavoro

La solidarietà di Myrtaj, l'albanese «ricco» del Cesena

Walter Guagnelli

CESENA La solidarietà va in gol. Florian Myrtaj, calciatore albanese del Cesena (serie C1), segna la rete più bella della carriera regalando la forza di vivere a un connazionale diciottenne protagonista di un tentativo suicidio per vicende legate alla guerra del kosovo.

forza, si dà fuoco. Ricoverato al Centro Grandi Ustionati dell'ospedale Bufalini di Cesena, a distanza di quasi due mesi, è ancora gravissimo per le ustioni riportate in tutte le parti del corpo.

ra della tanto agognata serie A. Ma anche in C1 Myrtaj è già felice: fare il professionista del pallone in Italia rappresenta il coronamento di un sogno cullato da migliaia di ragazzini del suo paese, ma realizzato da pochissimi.

del derby e sotto gli occhi dell'arbitro; per non dire del gol avversario propiziato con un intervento teso a evitare il calcio d'angolo. Gesto sublime, quest'ultimo, nel suo antilitarismo: evitare il danno provocando la catastrofe. Sembra un estratto de "La legge di Murphy"; e invece è il paradigma della zebinata.

co il cui incasso è servito all'acquisto di un ecografo da installare in un ambulatorio di Scutari. La seconda iniziativa è di ieri: il calciatore originario di Valona è andato a trovare Safet all'ospedale Bufalini di Cesena.

Gli ho portato in regalo la mia ultima maglia della nazionale albanese. Gli ho anche detto di guarire in fretta in modo da poter assistere ad un po' di partite del Cesena. La speranza adesso è che riesca a guarire bene e ritrovare il fratello in Italia. E a questo proposito qualche titolo sui giornali potrebbe facilitare l'operazione».











scelti per voi

LA MASCHERA DI FANGO
Regia di André De Toth - con Gary Cooper, Phyllis Thaxter. Usa 1952. 92 minuti. Western.

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru. Conduce Piero Marrazzo.
Stasera si parlerà di uffici postali: i carabinieri stanno indagando sui circa 700 mila euro spariti dai conti dei correntisti delle poste di un paesino del palermitano.



WOODY ALLEN AND HIS NEW ORLEANS JAZZ BAND
Regia di Cesare Pierleoni.
Raitre trasmette il concerto che Woody Allen and His New Orleans Jazz Band ha tenuto nella prestigiosa Aula Giulio Cesare del Campidoglio a Roma il 27 ottobre scorso.

MALEDETTA ESTATE
Regia di Philip Borsos - con Kurt Russell, Mariel Hemingway. Usa 1984. 103 minuti. Thriller.
Un cronista di nera, dopo aver condotto un'inchiesta sull'omicidio di una ragazza, viene perseguitato dall'assassino.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.30 LA VOCE - INCONTRO CON...
6.40 ANIMA ED HERMES. Rubrica
6.45 BUONGIORNO AUCKLAND.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
11.30 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 MILAGROS. Telenovela.
6.40 MILAGROS. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm.
9.30 UN COLPO DA DILETTANTI. Film (USA, 1996).

LA7
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche.
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 LE ALI DELLA VITA. Miniserie.
21.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2

21.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA
LA VIGNA DELLA DIFFERENZINA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.00 ERICANO PAPI
21.00 OPERAZIONE TRIONFO. Show.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica
18.15 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO.

cinema
16.40 PANIC. Film drammatico (USA, 2000).
18.20 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CACCIA AL TEMPO. Documentario
15.30 ANTROPOLOGIA. Documentario

TELE +
14.35 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001).

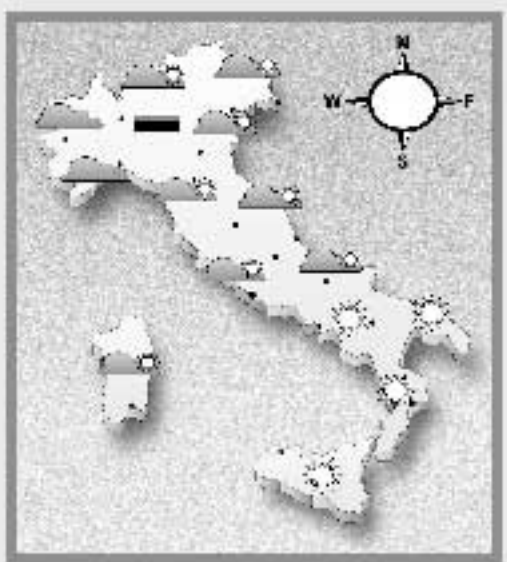
TELE +
12.45 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

TELE +
15.50 JALLA! JALLA! (PRESTO! PRESTO!). Film drammatico.

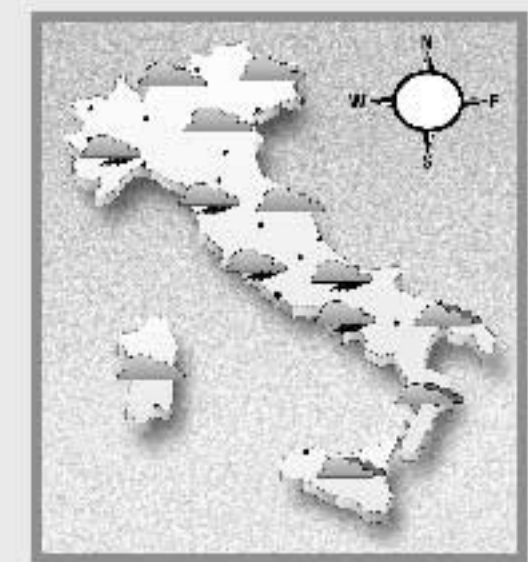
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale. Ospiti: Mambassa.

14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale. Ospiti: Mambassa.

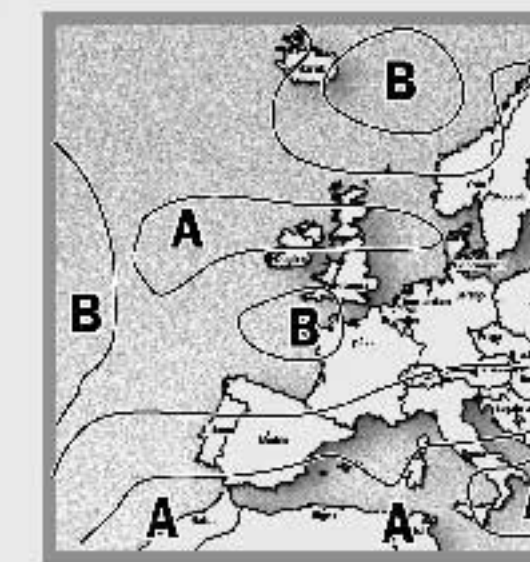
IL TEMPO
Sereni, Pochi nuvolosi, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporali, Grandine, Neve, Nebbia, Vento forte, Vento debole, Moderato, Forte, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato



OGGI
Nord: poco nuvoloso con foschie dense e banchi di nebbia al mattino sulle pianure nel corso della giornata aumento della nuvolosità sulle regioni nord occidentali.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso con piogge che interesseranno al mattino il settore occidentale, in particolare le zone a ridosso dei rilievi.



LA SITUAZIONE
Un'area di alta pressione sulla nostra penisola determina condizioni di stabilità atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Bergamo, Pavia, Mantova, Brescia, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ancona, Pescara, L'Aquila, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Zagabria, Praga, Madrid, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

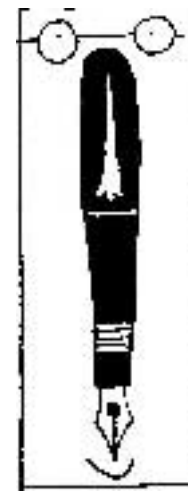
I Russi hanno battuto i Ceceni per 115 a 1

La mosca

tocco&ritocco

**I gemelli in contrasto.** Strano, per una volta i gemelli liberal-conservatori, Della Loggia e Panebianco, divergono sul *Corriere*. E per un Galli Della Loggia che fiuta aria di giustificazionismo pro-terrorista, sol perché Barbara Spinelli denuncia la sordità mondiale verso la tragedia cecena, stavolta c'è invece un Panebianco che dice cose umane e ragionevoli. Strano? Ma vero. E infatti Panebianco parla di «modo efferato con cui i Russi conducono la guerra in Cecenia», e del fatto che molti «ora se ne rendono conto». E poi dice che la nuova Russia non è poi tanto più democratica di quella zarista e sovietica, nel segno del «dispotismo asiatico» che calpesta i cittadini. Giusto. Ma allora anche il titolo de *l'Unità* («strage di stato») era giusto, nel senso di strage della «ragion di stato». E fa male *Il Riformista* a protestare, arricciando il naso. No, non è «grand-guignol» ma è verità,

quel che denuncia *l'Unità*. A proposito, i *real-cattivisti* Ferrara e Della Loggia (e i *real-politiani*) censurano anche Azeglio Ciampi, quando dice che vanno comprese le «ragioni sociali» del terrorismo? Dio ci scampi dalla furia degli ex di sinistra! Meglio un destro stagionato come Panebianco. È più sobrio. **Il Mogol riformista.** Ma Mogol è pure lui *riformista*? Paroliere di belle canzoni, lo rivedemmo al Convegno di An, presentato come consulente culturale di Gasparri. Ora verga sul *Riformista* di Polito, sconvolgenti aforismi. Tipo: «bisognerebbe dedicare più tempo a chi ci vuole bene». Roba da fare andare a male anche un *Bacio Perugia*. Pare che Polito, ragazzo che amava Battisti e i Rolling Stones, straveda per quei motti d'autore. Intensamente riformista. Beato lui. **L'identità casearia.** «C'è anche un'identità materiale: pensiamo



alla varietà degli insaccati e dei formaggi. Questa varietà è minacciata dalla Commissione europea che agisce burocraticamente, con spirito centralistico...». Così parlò Nicola Matteucci sul *Giornale*, dopo aver mobilitato Rousseau e Tocqueville in favore delle «piccole patrie». Prodigioso affondo teoretico di un accigliato liberale. Divenuto ormai leghista in nome del Gorgonzola. **Striscia la polemica.** «Risibile!», «Ma quale sdoganamento!». «Sono fesserie!», «Impensabile escluderli!», «Un inserimento destinato a suscitare accuse di revisionismo?». Tempesta polemica? Macché. Solo dichiarazioni di storici illustri e no. Che rimbalzano nel vuoto spinto. Sollecitate in agenzia dalla Treccani. Che ha inserito Grandi e Graziani nel suo *Dizionario Biografico degli Italiani*. Nessuno ha eccepito, né obiettato alcunché. Ma la polemica monta lo stesso. Come la panna, appunto.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

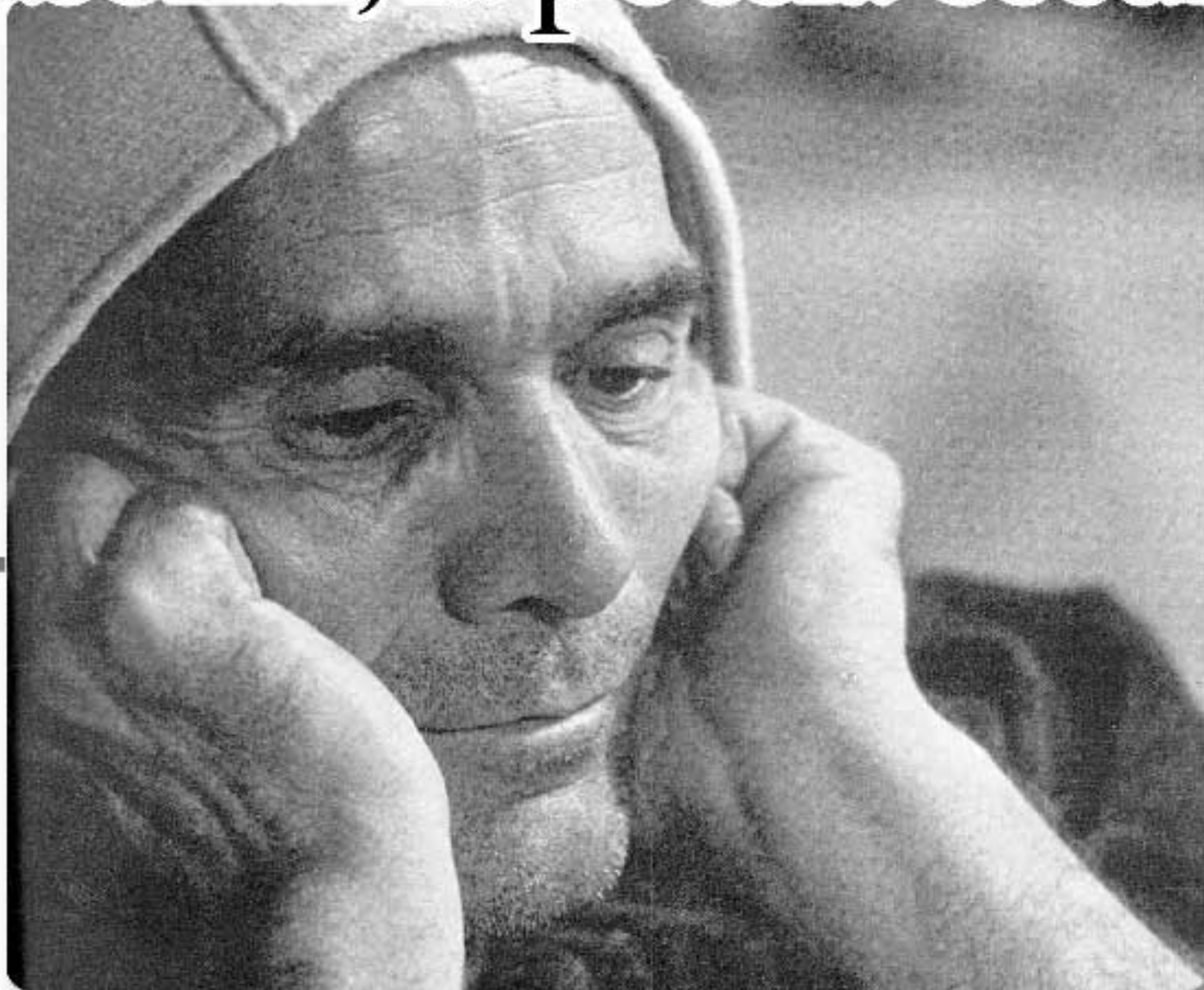
idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Carlo Bordini

RILETTURE

## Pasolini, la poesia oscura



C'è in genere, da parte della critica, una sottovalutazione della poesia dell'ultimo Pasolini (di quella successiva a *Le ceneri di Gramsci*, e soprattutto di quella dell'ultimo volume in italiano che Pasolini ha pubblicato in vita, *Trasumanar e organizzar*). Sottovalutazione che fa parte di una più grande rimozione: oggi di Pasolini viene esaltata l'opera saggistica, ma viene misconosciuta l'opera poetica. Pochi si accorgono, in verità, che Pasolini è uno dei grandi del novecento poetico mondiale, all'altezza di Eliot e di Ezra Pound, di cui ha lo stesso fervore visionario e lo stesso taglio dantesco. È vero, come è stato osservato, che nella sua poesia ci si imbatte spesso in detriti, gli «editoriali in versi», la polemica spicciola, l'ideologia che soffoca la poesia, ma è anche vero che Pasolini era in grado di rialzarsi e di passare, con un colpo d'ala, come tutti i grandi artisti, dall'ideologia alla libertà, di essere divinamente libero e felicemente incoerente. E in questo quadro *Trasumanar e organizzar*, che molti critici hanno giudicato il suo libro peggiore, ha un posto particolare nella poesia di Pasolini, perché rappresenta la rottura di una serie di schemi e un arricchimento di particolare importanza. In questo libro, che è stato scritto a cavallo del '68, e pubblicato nel '71, Pasolini si libera da una serie di condizionamenti (vi accenna brevemente in una nota alla fine del libro) e trova un nuovo stile; si libera dagli estetismi e da un certo narcisismo, ed anche dagli schematismi, dal saggismo, e accetta di essere ambiguo, confuso. Intanto rinuncia alle rime, alle terzine, si spoglia di certi orpelli letterari. Si spoglia anche delle sue facili teorie: il popolo è buono, il progresso è cattivo; scrive poesie in cui si mostra confuso, in cui dice di aver capito delle cose tardi nella vita. In questo spogliarsi raggiunge la grandezza, e probabilmente non è il solo. Ci sarebbe da fare un lungo discorso sul fatto che i poeti hanno bisogno di spogliarsi della letteratura. Ci sono poeti che invece si rivestono di letteratura, e diventano degli ex-poeti, dei letterati. Il peso dell'istituzione letteraria è forte. Nelle sue migliori poesie Pasolini adotta il verso libero, un verso molto prosastico ma anche molto plastico, pieno di pathos. Corre il rischio della rozzezza per poter essere plastico e veritiero. Un verso nudo. Questa poesia nuda diventa molto più complessa perché sono complessi i temi che rinunciano agli schemi, ed è complesso il linguaggio che rinuncia alla cantilena delle terzine, alla loro

fissità, alla fissità delle regole che caratterizza gran parte della poesia tradizionale (e che è una musica che oggi non risulta molto adatta ad esprimersi). Con questa operazione Pasolini esce da quell'estetismo decadente, da quel decadentismo in fondo estetizzante che si sente in parte ne *Le ceneri di Gramsci*. Si potrebbe affermare, in un certo senso, che Pasolini trova una dimensione dantesca quando rinuncia alle terzine. Ed è evidente che quello che ha permesso a Pasolini di fare questa scelta è stato il '68. Nonostante Pasolini sia stato continuamente in polemica con esso, il '68 lo ha toccato molto più profondamente di quanto non sembri. Il clima del '68 lo ha messo in crisi e ha rotto in lui una serie di schemi, un certo tradizionalismo letterario (che è documentato tra l'altro, nello stu-

Oggi viene esaltata la sua opera saggistica e misconosciuta l'opera poetica. Pochi si accorgono che invece è uno dei grandi del Novecento

dio che Gian Carlo Ferretti ha fatto nel libro *Officina*). Gli ha fatto vedere che la realtà era più complessa dei suoi schemi. Il '68, che ha frantumato il gruppo 63, ha portato la poesia di Pasolini su un piano più alto. E anche molto più umile, in cui quel che di saccente che c'era nella sua poesia si è sciolto, si è rimescolato, è diventato fangoso e opaco. Pochi poeti sono in grado di farsi colpire così profondamente dalla realtà. Ne *Le ceneri di Gramsci* il popolo era vissuto come altro da sé. In *Trasumanar* è Pasolini che scopre di essere il popolo. C'è qualcosa di febbrile in *Trasumanar*, di spiritato, come di chi perde il controllo ed è contento di perdere il controllo. È un libro da leggere molte volte, è un libro oscuro. È la prima volta che Pasolini scrive un libro oscuro.

nel di di mort

«L'è il di di mort/ e caddi/ Eppure un segno c'è./ Rivolto e poi sepolto,/ diverso l'originale verso./ Morire di parto/ trasumanando/ e quel fare, quel dire/ mentre la ragionata/ società dello spettacolo/ è tesa a costruire cifre./ Quale spostamento?/ Quale bomba inesplosa?/ Eretico schizzo,/ misero segno sepolcrale. (...) «È la poesia?/ Quella poesia delle cose/ che fugge il mortale espresso/ -rivoluzione e catarsi- / e organizza l'immortale inesperto./ L'è il di di mort/ ricordo che camminavo a piedi nudi». Il 2 novembre 1975 moriva Pier Paolo Pasolini. La Camera verde di Roma dedica all'intellettuale friulano un omaggio, una mostra fotografica di Anzellini, Campolunghi, Malter e Simm curata da Giovanni Andrea Semeraro

Pieno di retrospensieri che bisogna decodificare. E non è facile. È un libro sul '68, sulla perdita di fiducia nel Pci. E in genere sulla perdita di fiducia. E di perdita di fiducia nella ragione. E in questa perdita di fiducia la sua poesia civile diventa ancora più alta. Fino allora Pasolini aveva contrapposto ragione e istinto; ora la confusione è al massimo. Il '68 lo ha scombuscolato e gli ha fatto perdere vecchi schematismi razionali. In *Trasumanar* scopre di essere un diverso non perché omosessuale ma perché intellettuale, e scopre che il Pci non è l'intellettuale collettivo ma il custode della normalità. L'operazione di Pasolini, che ha il suo punto centrale in questo libro, ma anche in alcune bellissime poesie precedenti, come la *Ballata delle madri*, *A un papa*, *Versi del testamento*, allarga il campo della poesia, lo allarga a materiali «ignobili» che fino allora non erano entrati, o erano entrati molto raramente, nel repertorio della poesia italiana. L'adesione a questo mondo «ignobile» non è più ideologica, e acquista ambiguità, spessore e complessità, che a tratti rimanda al suo romanzo *Petrolio*. Ne *La strada delle puttane* Pasolini è parte della folla che descrive: «... in un luogo dove si radunano / i clienti delle puttane sopravvissute ai padroni / radi fuochi e nuvole basse ma lontane nell'orizzonte / cospario di luci domestiche / anche le puttane in quel momento stanno quiete e ferme /». Pasolini andrebbe rivisto con occhi nuovi.

Nelle sue migliori composizioni l'autore usa il verso libero, molto prosastico ma anche molto plastico. Un verso nudo

Molti critici l'hanno considerato il suo libro peggiore. «Trasumanar e organizzar» rappresenta invece un arricchimento importante

Andrea Di Consoli

Un saggio «generazionale» di La Porta chiarisce alcune questioni di fondo dell'opera e dell'esposizione pubblica dello scrittore friulano

## Il fascino estremo delle sue zone d'ombra

Pier Paolo Pasolini, uno gnostico innamorato della realtà di Filippo La Porta, pubblicato dalla casa editrice Le Lettere, è, forse, il libro più intenso che sia stato scritto sullo scrittore friulano da chi, di quell'uomo - e del relativo «gruppo» romano - non è stato, per ragioni anagrafiche, compagno di viaggio. C'è solo un riferimento biografico, in questo senso, nel libro di La Porta: «Mi è accaduto, negli anni 70, di incontrarli entrambi (Moro e Pasolini, ndr) in due diversi cinema romani (per la precisione: Moro al Mignon a vedere *Il coltello nell'acqua* di Polanski e Pasolini al Nuovo Olympia *Capricci* di Carmelo Bene). Erano accompagnati - in un caso dall'autista, nell'altro da Ninetto Davoli - eppure, chissà perché, entrambi mi hanno dato l'impressione di estrema, buia solitudine». Un saggio, quello di La Porta, che chiarisce -

sarei tentato di dire, se questa parola non risultasse goffa, in modo definitivo - alcune questioni di fondo dell'opera e dell'esposizione pubblica di Pier Paolo Pasolini. Scrive La Porta: «Ma quali erano quei punti di contatto con la riflessione di Chiaromonte? Un laicismo rigoroso, che però non si appiattisce mai sul positivismo (...). Insisto su questo legame con certi temi della filosofia esistenzialista e sulla necessità, da lui postulata, di un laicismo non angustamente positivista». Questa primaria riflessione permette a La Porta di avvicinarsi meglio - con grande equilibrio e con altrettanta umanità - al senso complessivo dell'espe-

rienza pasoliniana: «In Pasolini coesistono in modo traumatico una repulsione gnostica verso il mondo sensibile e il corpo naturale e un senso assolutamente fisico, terrestre della felicità». Questo dualismo esistenziale, questa massima escursione degli umori è, probabilmente, un autoritratto che La Porta fa della sua generazione - capace, allo stesso tempo, di lucidi calcoli sulla realtà e di «astratti furori» contromondani. Altrettanto incisiva è la riflessione sul possesso, che La Porta sintetizza in questo modo: «Ora, si potrebbe riflettere a lungo su quel dichiarato piacere di essere mangiati, non tan-

to come impulso inconsciamente masochista, ma quasi estrema visione dell'essere posseduti che successivamente in *Petrolio* sarà presentata come l'esatto contrario del Male, cioè del possedere». Il percorso di Pasolini è stato un cammino alla ricerca del bene (la vera realtà è il bene) e, in questo cammino, l'unica salvezza possibile è nell'essere posseduti, nell'essere divorati - non nel divorare, non nel possedere. La lettura «generazionale» che La Porta fa delle opere di Pasolini - in modo particolare di quelle saggistiche, anche se il tono delle opere di Pasolini è sempre saggistico - si manifesta nel suo massimo grado a proposito della con-

taminazione degli stili e dei linguaggi nelle opere del poeta di *Trasumanar e organizzar*. Una generazione, quella di La Porta, che non ha dato il meglio di sé in nessuna forma specifica ma, appunto, in una ampia varietà di forme: dall'articolo al romanzo breve, dal programma radiofonico alla poesia, dal romanzo saggistico al reportage culturale: «Forse la commistione e contaminazione degli stili (di cui Pasolini parla a più riprese, ossessivamente) costituisce l'unico, vero ideale estetico (e morale) dello scrittore». È pieno di spunti di riflessione, questo saggio, tutto intriso di intelligenza e passione, malinconia e partecipazione

ne: si va dalla «secessione» cinematografica al plurilinguismo, dalla politica alla religione. Una delle pagine più commoventi del libro è intorno alla fine, quando si trova una convergenza poetica tra Pasolini e Sandro Onofri (grande scrittore, ancora tutto da leggere) a partire da una certa sentimento «lacerante del divenire». Quando La Porta scrive, a proposito delle zone d'ombra, «che dovremmo resistere - anche contro l'ansia didascalica dell'autore stesso - alla tentazione di volerle illuminare interamente», dice una cosa che condivido in pieno. Questo significa che i criteri con i quali si definiscono le generazioni andrebbero perlomeno rivisti. A un certo punto La Porta cita il lapidario giudizio di Raboni su Pasolini: «È stato poeta in tutto tranne che nella poesia». Confesso che sono stato morso da una cieca rabbia. Essendosi esposto generosamente su tutto, Pasolini, inevitabilmente, ha permesso anche a qualcuno di giocare ridicolmente a freccette.









**CHI SI MUOVE HA BISOGNO  
DI UN PUNTO FERMO.  
E DI UN GRUPPO SOLIDO.**



Un grande Paese ha bisogno di un sistema che funzioni, in ogni parte.  
Ecco perché abbiamo costruito un Gruppo di 36 società, ognuna con il suo bilancio  
e la sua missione, guidate da una capogruppo, Ferrovie dello Stato.  
E per migliorare il sistema ferroviario siamo impegnati ogni giorno a investire  
in uomini e mezzi. Con un unico grande obiettivo: riuscire a soddisfare i desideri  
di tutti i viaggiatori.

**Cresce il movimento, cresce il Paese.**